Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50). Abbonamento postale.

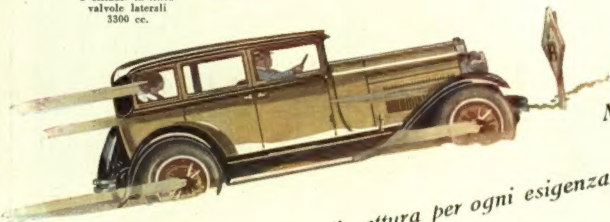
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 20. Milano, 13 maggio 1928. - Anno VI.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

68

8 cilindri in linea
valvole laterali
3300 cc.



Marmon completa la sua produzione costruendo un tipo di vettura per ogni esigenza e possibilità di acquisto. Alla nuova "78„ la macchina di gran classe e di lusso, venduta a prezzo equo, unisce ora anche la nuova "68„ la vettura fine venduta a prezzo inferiore a molte sei cilindri. Entrambe sono delle **Marmon** *costruite negli stabilimenti Marmon coi materiali e la precisione che da trenta anni rendono famosi i prodotti di questa marca.*



78

8 cilindri in linea
valvole in testa
3500 cc.

MILANO

Foro Bonaparte, 14 - Tel. 80-380, & Viale S. Michele del Carso, 13 - Tel. 41-803

TORINO - Via Santa Teresa, 19
GENOVA - Via Cesarea, 4
VERONA - Corso Vittorio Emanuele, 91
PADOVA - Via San Michele, 38
BOLOGNA - Via San Donato, 44
FIRENZE - Via Castellani, 16
ROMA - Via San Martino al Macao, 31-41
PALERMO - Via Rosolino Pilo, 13

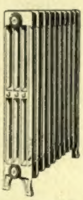


è uscito

l'Opuscolo
che insegna
a conciliare
il benessere
con l'economia.

Il bagno,
il riscaldamento,
la cucina

sono dispendiosi se non si dispone di apparecchi adatti. Oggi grazie all'impianto "IDEAL - CLASSIC" con una "IDEAL - CUCINA", potrete avere un'abbondante riserva di acqua calda sempre pronta, un caldo primaverile uniforme in tutti i locali, qualunque freddo faccia fuori, e una comoda cucina con due fornelli regolabili e un forno. Avrete così risolto **tre problemi essenziali!** **Il più interessante è il lato economico:** i tre servizî richiedono il combustibile che consumerebbe una comune stufa!



Radiatore "Ideal-Classic"

Richiedere l'Opuscolo S che s'invia gratis

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI
CASELLA POSTALE 930 MILANO TELEF. 21-811 - 21-836



"Ideal-Cucina"

LANCIA

Cilindrata l. 2,570 (m/m. 82,55 × 120).

Potenza tassabile in Italia: HP 24.

Depuratore d'aria oltre che dell'olio.

Contagiri del motore.

Guida a destra o a sinistra, a scelta.

Quadro degli apparecchi di controllo con speciale dispositivo d'illuminazione.

Contachilometri parziale e totale.

Orologio carica 8 giorni.

Misuratore livello della benzina.

ecc., ecc.

LAMBDA

OTTAVA SERIE

COSTRUITA IN DUE TIPI: LUNGO E CORTO

PER CARROZZERIE APERTE E CHIUSE A 4 E 6 POSTI

CARROZZERIE DI LUSSO: Torpedo a 4 e 6 posti - Condotte interne "Weymann" di lusso, a 4 e 6 posti.
Produzione della Fabbrica

CARROZZERIE SPECIALI: Spyder a 2 posti - Spyder Cabriolet a 2 e 4 posti - Condotta interna "Weymann" falso Cabriolet a 4 e 6 posti - Condotte interne rigide - Coupé, ecc.



LA CONDOTTA INTERNA "WEYMANN" DI LUSSO A 6 POSTI costruita dalla Fabbrica

HA UNA LINEA FILANTE MOLTO ESTETICA ottenuta col rialzo del radiatore che ha permesso di raccordare il cofano al coupe-vent;

È OLTREMODO COMODA per l'abbassamento delle pedane e per la maggiore altezza interna che rende la LAMBDA 8ª Serie ***spaziosa quanto una grossa vettura.***

TUTTE LE VETTURE LAMBDA (8ª SERIE) SONO CORREDATE DI UNA RICCA DOTAZIONE DI FERRI - ACCESSORI, COMPLETE DI

6 RUOTE GOMMATE MICHELIN COMFORT BIBENDUM

E FORNITE DI NETTACRISTALLO ELETTRICO BOSCH

RICHIEDERE CATALOGO, PREZZI ED UNA PROVA RIGOROSA

NON IMPEGNATIVA, AI CONCESSIONARI PER LA VENDITA ESCLUSIVA DELLE VETTURE "LAMBDA" AI SEGUENTI INDIRIZZI:

ABRUZZI - Via Nicolò, 1 - ASCOLI PICENO.
BASILICATA - Via Calabritto, 6 - NAPOLI.
CALABRIA - Via Menti Ippolito - CATANZARO.
CAMPANIA - Via Calabritto, 6 - NAPOLI.
EMILIA - Via Indipendenza, 63, Via Lame, 111 - BOLOGNA.
LAZIO - Via Velletri, 4 - ROMA.
LIGURIA - Via Corsica, 1 A - GENOVA.
— Via Guidobono, 20 - SAVONA.
LOMBARDIA - Largo Cairoli, 2, Via Porta Tenaglia, 5, MILANO.
MARCHE - Via Mosca - PESARO.
— Corso Vittorio Emanuele, 39 - ANCONA.
MOLISE - Via Calabritto, 6 - NAPOLI.
PIEMONTE - Via Urbano Rattazzi, 11 - TORINO.
PUGLIE - Via Putignani, 69-71 - BARI.
SARDEGNA - CAGLIARI.
SICILIA - *Orientale:* Via Euplio Reina, 21, Via Michele Rapisardi, 3 - CATANIA.
SICILIA - *Occidentale:* Via Stabile, 156 - PALERMO.
TOSCANA - Via Faenza, 101 (Fort. da Basso) - FIRENZE.
TRE VENEZIE E FIUME - Via Conciapelli, 6 - PADOVA
— Via Coroneo, 31, TRIESTE — Via Roma, 1-5, BOLZANO.
UMBRIA - Piazza Dante - PERUGIA.

FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. - TORINO V. Monginevro, 101


Calzaturificio di Varese
FILIALI IN TUTTA ITALIA
C. CAPPADONIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 20. 13 maggio 1928 - Anno VI.

L'INAUGURAZIONE DELLA XVI BIENNALE VENEZIANA



LO SBARCO AI GIARDINI DI S. A. R. IL DUCA DI BERGAMO, DEL MINISTRO VOLPI E DEL PODESTÀ CONTE ORSI, LA MATTINA DELL'INAUGURAZIONE - 3 MAGGIO. *(Fot. Fiorioli della Lena)*

LA SETTIMANA

Bel maggio piovoso. - Ferdinando Paolieri.

Comincio con una constatazione di fatto che nessuno vorrà o potrà contrastare: il mese di maggio male ha cominciato e male continua.

Parlo di maggio, quale quinto mese dell'anno, centro e gloria della stagione fiorita.

Questo è un maggio che pare marzo.... e magari quando mi leggerete troverete che sono maledettamente in arretrato, che il sole rifulge e riscalda! Ma sinora questo è un maggio che si è messo contro le speranze e i desideri e le attese e contro le tradizioni, che manca ai suoi doveri più elementari e corre rischio di perdere la sua reputazione che pareva solida e garantita.

Se non fosse che le altre cose che non siano la temperatura (o perlomeno molte altre) vanno bene, sicché per molti altri rispetti non c'è motivo a lamenti, e se non fosse che proprio di questi giorni, salvo errori, s'aduna a Brescia il terzo congresso antiblasfemo, qualche moccolo scapperebbe a qualcuno, nonostante i rigori della legge.

Ma poiché per altri riguardi — l'ho detto or ora — c'è da esser contenti e soddisfatti, e dunque tolleriamo anche i venti e le piogge che l'apparire delle «pagliette» non ha cacciate, e facciamo conto d'esser di due mesi più giovani.... o di dieci mesi più vecchi.

S'è detto: le cose vanno bene. Ma quali? Tante! C'è pace, c'è serenità, c'è lavoro.... Feste nuziali, inaugurazioni di mostre, di fiere, di congressi (è finito ora quello etrusco ed è cominciato subito dopo quello dei filatelici ovverosia fanatici del francobollo); negli stadii discendono non solo i maschi ma anche le giovanette, e ben tremila hanno dato a Roma uno spettacolo incomparabile di grazia e di forza....

Non solo, ma quel che più conta, quel che più vale, il Duce in recentissime occasioni ha trovato modo di cantare le lodi del popolo italiano, di annunziare che il suo cuore è gonfio di speranze.... Tre volte ha parlato e tutte le tre volte ha espresso la sua soddisfazione.

Egli, che già aveva avuto motivo di compiacersi dell'adunata dei diecimila operai milanesi spontaneamente e di lontano convenuti in Roma a rendere omaggio ed ascoltare la parola del Capo del Fascismo, ha detto in Senato, e cioè davanti al più alto consesso della Nazione, che il popolo tutto, ovunque — e a Milano specialmente — ha dato prova di calma e di saggezza mirabile dopo l'orrendo attentato del 12 aprile; ha detto all'Augusteo innanzi ai seimila rappresentanti di tre milioni di lavoratori raccolti per il terzo Congresso nazionale dei Sindacati che tutto il popolo italiano lavoratore durante la battaglia per la lira ha dimostrato nel miglior modo la sua devozione alla Patria e al Regime.

Quest'ultimo discorso specialmente ampio, largo, che risale indietro indietro al passato e getta luce e prevede il lontano avvenire, è tra i più notevoli che il Capo abbia mai pronunziato.

Ne stralcio il passo dove l'elogio del popolo è espresso con termini tali che inorgogliscono ed esaltano le masse.

«Quando — egli disse — io decisi di salvare la lira, perché non ammettevo che la lira diventasse un biglietto tranviario bucato, io sapevo che avrei imposto sacrifici durissimi soprattutto alla popolazione lavoratrice, che ha nei suoi salari dei margini più che modesti. Scontavo quindi con perfetta coscienza e chiara visione questa necessità.

«Ebbene, oggi che la battaglia della lira può dirsi felicemente conclusa, debbo dichiarare che le difficoltà, le mormorazioni, *i mugugni*, le sobillazioni sono venuti a me da tutte le categorie esclusa la massa del popolo italiano.

«È necessario che gli italiani sappiano, che il mondo intero sappia, che gli operai e i contadini italiani hanno accettato una diminuzione dei loro salari che si può cifrare gloriosamente in qualche miliardo: hanno quindi contribuito per la loro parte magnificamente a quelle che erano le necessità della battaglia della lira. Ciò non deve essere dimenticato e non sarà dimenticato.»

S'intende facilmente il gran clamore d'applausi che ha accompagnato il riconoscimento del sacrifizio sofferto e il solenne impegno che questa benemerenza del popolo non sarà dimenticata. E facilmente anche s'intende questo appassionato consenso alle parole del Duce, questa fusione di propositi, di sentimenti, che c'è saldissima tra il Capo e i gregari, tra il governante e i governati. Qui c'è la vera dedizione di un Uomo al bene di un Popolo, di un Popolo a Colui che lo guida e vuole la sua elevazione materiale e morale. Il segreto è lì: si credono, e quindi la «obbedienza cieca» è «disciplina veggente».

E per un altro motivo il popolo nostro è



Ferdinando Paolieri.

contento: perché l'aeronave di Nobile è giunta alla Baia del Re.

L'abbiamo tutti seguita con trepidazione. Si guardava il nostro cielo e ci si doleva di vederlo chiuso e nero, come se fosse il medesimo di laggiù. Sono arrivati, finalmente. C'è dell'altro da patire e da osare, ma ci pare che il più sia fatto. Dio li ha assistiti. Dio continuerà ad assisterli, i nostri uomini e la nostra macchina prodigio volante. Nobile è stato in piedi da mercoledì mattina a domenica, è rimasto novantadue ore nella navicella, tenendosi sveglio con tè e caffè, nutrendosi di uova e di arance....

Resistenza superba di tutto un popolo, resistenza eroica dei suoi migliori individui, dei suoi campioni.... Avanti dunque.

Chi dice che questo maggio è nubiloso e piovoso? In verità pare così fulgido e lieto come i più bei maggi del nostro Risorgimento.

Dopo Augusto Novelli, anche lui, anche Ferdinando Paolieri. Firenze ha perduto, oltreché il più vecchio e glorioso rappresentante della sua intellettualità, Ferdinando Martini, anche Novelli e Paolieri, i più in vista, i più «suoi», a pochi mesi di distanza. E Paolieri era nel pieno della sua attività e aveva una smania, un ardore frenetico di lavorare, che solo la morte ha potuto soffocare, spegnere. Sapeva da tempo di dover presto morire. Aveva preso le sue disposizioni, aveva segnato le sue ultime volontà, aveva scritto l'epigrafe per il suo sepolcro: «Ferdinando Paolieri — poeta toscano — nato in Firenze il 2 maggio 1878, morto il 6 maggio 1928 — finalmente liberato in Dio».

In Dio aveva sempre creduto. Era sempre stato italiano e cattolico. In lui non crisi, non obbedienza alla moda, non una fede che arriva quando s'avvicina lo strazio di una malattia che non perdona e quando la morte si affaccia. Un suo volume di *Novelle toscane* porta alla terza edizione alcune pagine di premessa dedicate «Ai Maestri d'Italia».

Poiché gli è stato detto che sarà adottato come libro di lettura nelle scuole, egli dichiara che la notizia gli è giunta con sua somma soddisfazione, che, per la parte sua, non fa mistero della piena consapevolezza dei pregi linguistici del volume «poiché questi pregi non sono dovuti a un merito speciale dell'Autore, ma al fatto d'essere egli nato e vissuto dove si parla ancora lo schietto volgare di Dante e del Boccaccio» e dichiara anche d'esser convinto che il libro nelle scuole farà bene «perché vi è conservato, col rispetto della lingua, anche il rispetto alle tradizioni di castigatezza, di sobrietà, di Fede, senza le quali la scuola e la famiglia, i due santuari, dopo il tempio di Dio, dove l'anima può ancora ritrovare le vie della sua patria immortale, non avrebbero ragione di esistere».

Questa Fede gli deve aver dato la forza di seguitare a lavorare e a sorridere. Se non avesse fatto lo scrittore di professione avrebbe voluto essere o fattore o prete di campagna: gli piacevano le chiese rustiche, le allegre brigate, i desinaretti inaffiati da vino frizzante all'aria aperta, la caccia più per dar moto alle gambe che per la preda, la vita paesana insomma. Fu scrittore paesano molto prima che fosse inventata la parola «strapaese», che sembra una ostentazione, mentre per lui l'aderenza alla vita campagnola era come una necessità.

Eppure oltreché versi (il poemetto *Venere agreste* è forse il suo capolavoro), oltreché novelle e romanzi paesani aveva scritto lavori teatrali, e il teatro non è roba da paese di campagna.... Ma che generi di lavori? Basta ricordare i titoli, un titolo della sua più caratteristica e vitale opera scenica *Il pateracchio.* Anzi il suo teatro fiorentino era il teatro della campagna fiorentina.... Augusto Novelli rappresentava la piccola borghesia di città — i vetturini, i trattori, i merciaioli —, lui la gente del contado. Li avevano messi uno di fronte all'altro, probabilmente uno di contro all'altro, Novelli e Paolieri. C'era chi diceva che valeva più uno e chi diceva più l'altro: uno più nativo, più schietto, l'altro più artista, più letterato, per quanto il Paolieri si dichiarasse anche lui antiaccademico e antiletterario. Ma insomma anche quel piccolo regno che è il palcoscenico (e il palcoscenico poi di un teatro dialettale) era contrastato e c'erano i partigiani e i cortigiani dell'uno e dell'altro. I Bianchi e i Neri.... Poi venne la morte e si portò via Novelli, Novellino.... E Paolieri ne disse l'elogio e fu, credo, l'ultima volta che parlò in pubblico.

Lo sapeva che gli avrebbe tenuto quasi subito dietro, giù nella fossa? Sì, probabilmente lo sapeva già. E lo sapevano anche coloro che lo stavano a sentire. Dramma nel dramma. E apparentemente invece era uno scrittore ridanciano e rubicondo che celebrava un collega il quale aveva dettato sì anche delle cose serie con qualche intenzione di riformare il mondo, ma il più e il meglio dell'arte sua l'aveva lavorato e speso per far sorridere e ridere.

Negli ultimi anni poi, libretti d'operetta uno e libretti d'operetta l'altro, sicché in platea si continuerà per un pezzo a dire: — Che mattacchioni!

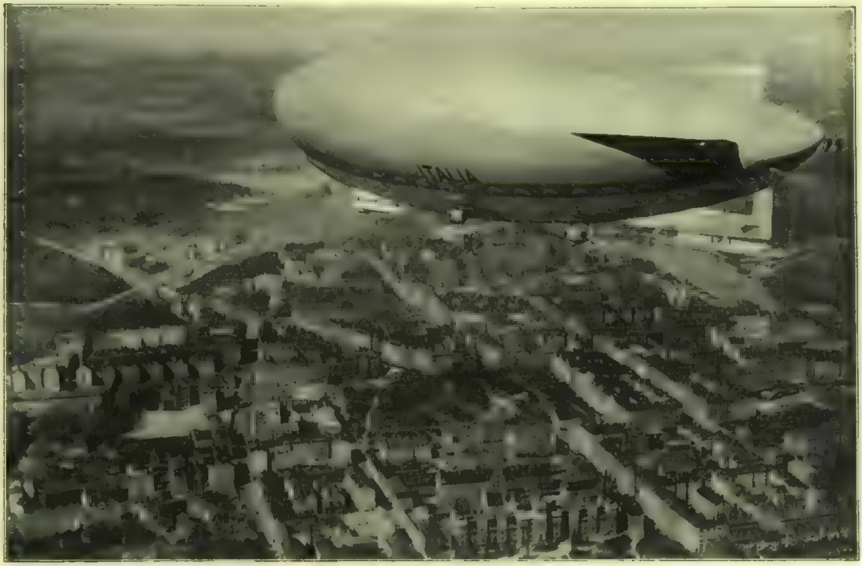
E quei due, uno il cuore che gli saltava in gola e l'altro il cancro che se lo mangiava.

Così è la vita. — Giusto che anche il maggio sia aggrondato e nebbioso.

Tartaglia.

L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

IL VIAGGIO DELL'«ITALIA» DA STOLP ALLA BAIA DEL RE



Nel suo viaggio verso Vadsö, l'*Italia* passa sopra Stoccolma: ore 11.5 del 3 maggio *Fot. Karl Sundelin*

La seconda tappa della marcia d'avvicinamento al Polo è stata felicemente compiuta dall'*Italia*. Alle 3,15 del 3 maggio l'aeronave si è sollevata dal campo di Seddin (che è a 12 chilometri da Stolp), spiccando il volo verso le Svalbard. Il viaggio, iniziato in condizioni abbastanza favorevoli non ostante il forte vento, in prossimità del mare di Barents è stato turbato da una bufera: ma il dirigibile e l'equipaggio si sono battuti anche questa volta contro gli elementi avversi con una resistenza ed una calma ammirabili, e dopo 30 ore di volo — vale a dire alle 9,15 del giorno 4 — l'*Italia* è stata finalmente agganciata al pilone di Vadsö. Questa sosta è stata assai breve: alle 20,30 del giorno 5 Nobile e i suoi compagni hanno iniziato il terzo balzo verso le Spitzbergen, e la traversata del mare di Barents, compiuta in condizioni abbastanza favorevoli (sebbene non sia mancata la consueta tormenta in vista dell'Isola degli Orsi), è durata 16 ore: alle 11,25 del giorno 6 l'aeronave, ormai sulla Baia del Re, salutava i compagni aspettanti della *Città di Milano*.



Veduta generale della Baia del Re col pilone d'aggancio e l'hangar destinati all'aeronave.

L'INAUGURAZIONE DELLA XVI BIENNALE D'ARTE A VENEZIA

(Dal nostro inviato Piero Torriano)

Venezia è pur sempre città fedele. Tanto pareva inquieta e piena di corruccio nei giorni della vigilia, quanto fu poi accogliente e luminosa all'inaugurazione.

Tre giorni di «vernissage»: tre giorni di attesa nervosa e di lavoro febbrile. Primi approcci cauti, primo formarsi di gruppi, primo correr di voci: commenti, malumori e discussioni fatte più acute dal tempo mutevole, dalle piogge intermittenti, dal vento che rabbuffava il cielo le acque e gli uomini. Unico volto immutabile, pur nella straordinaria attività, quello roseo e ridente di Antonio Maraini, il quale sembrava fatto più capace di doni e più abile alle tempeste che non fosse ai suoi tempi, come si racconta, Ulisse: accortissimo a raddolcire ogni cuore, a imbonire quelli più agitati, a incitare i pigri, a rasserenare i malinconici, a metter fiducia in tutti.

segna una data: la fine di un modo di sentire e il cominciamento di un altro. Comunque esprimerà, come già esprime a noi, tutta una nuova passione travagliante le più giovani generazioni, rivelando, da parte di tutti, una volontà di rinascita precisa e consapevole.

Bisogna, insomma, riconoscere sinceramente — e sarebbe stolto negare — che c'è nell'aria d'oggi qualche cosa che si muta, che si rinnova e che si forma. A questo proposito sono molto significative le parole che ha scritto Antonio Maraini, riassumendo le sue esperienze di segretario, in alcune pagine lucide e acute: «È un fatto che procedendo nella visita degli studi ho dovuto sempre più constatare come lo spirito innovatore della nuova Italia abbia operato una trasformazione ancora forse insospettata in tutta la sua estensione e profondità, certo non abbastanza valutata. Là dove credevo di trovare in corrispondenza alla pienezza di certe fame ormai assodate larga abbondanza di messe, ho dovuto riscontrare invece quella scarsità e incertezza di produzione che caratterizza la coscienza di esser stati superati dai tempi e dai gusti sopravvenuti. Mentre nomi ignorati, o noti solo in una cerchia ristretta, mi si sono palesati nel vigore di promesse fattesi adulte con la sicurezza delle forze che credono fermamente in se stesse. Di fronte a questo fatto, al fatto cioè di una situazione ben diversa dall'attesa, sarebbe stata cecità il voler disconoscere la realtà viva per chiudersi nel fittizio di una realtà superata. E la mia azione ha dovuto quindi uniformarsi allo stato delle cose quale esso è.»

Che poi quest'oscuro travaglio collettivo si divida in aspirazioni diverse non ancor tutte chiare e definite, in tormenti e contradizioni particolari, in conflitti di gruppi e d'individui, in polemiche talora eccessive, è fatto inevitabile: ché in ciò sta anzi la riprova della sincerità ond'è animata la nuova passione. Ma se sapremo, come bisogna, sollevarci con qualche serenità sopra queste inquietudini particolari, dimenticando le nostre stesse ambizioni, vedremo che in fondo l'aspirazione è una sola per tutti: fare un'arte più nostra e più grande, fuori d'ogni moda e fuori d'ogni pedissequa imitazione straniera. Sappiamo bene che tutto ciò ancora non è, che i risultati non sono ancora quelli desiderati; e ancora attendiamo che dalla nube si disciolga il nuovo Iddio; ma non per questo vien meno la nostra fede nella prossima rinascita della quale intravvediamo già qualche segno rivelatore.

Perciò non ci lagneremo di certa inevitabile indulgenza, che si potrebbe rilevare per l'accettazione di qualche opera, come non ci dorremo troppo del perdurare di qualche influsso straniero. Vogliamo, si è detto, guardare le cose un poco dall'alto. Fuori d'ogni imitazione straniera non vuol dire che il tono generale non abbia da essere quello del proprio tempo. Ogni età reca la sua impronta insopprimibile e inconsapevole, che l'arte trascende, ma non esclude, per giungere all'universale. Una delle osservazioni che si possono subito fare per questa mostra, è che l'arte italiana, uscendo da certe sue limitazioni troppo regionali, va entrando in quell'atmosfera, più moderna e caratteristica del tempo nostro, nella quale, ancorché oggi sembri seguire tracce forestiere, potrà forse in tempo non remoto mettersi essa medesima in testa. Non è difficile sentirci già qualcosa che si fa diverso, che si fa più nostro e italiano, connaturandosi inconsciamente. Non faremo esempi non essendo qui il caso e non bastando lo spazio. L'esame particolare degli artisti e delle loro opere sarà fatto con ampiezza nel Numero Speciale che L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedicherà anche a questa Biennale.



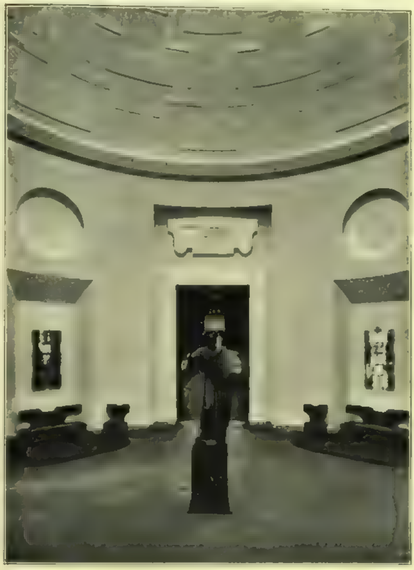
Il nuovo aspetto della facciata dopo le modificazioni apportate quest'anno. *(Fot. Fiorioli della Lena)*

Ma Venezia è fedele. Il suo cielo indulgente si è poi aperto come sempre pieno di benevolenza e di serenità per la celebrazione del rito biennale. E la città ha risposto con tutte le sue campane, con tutti i suoi stendardi, con tutti i suoi colori; sciogliendo le sue grazie innumerevoli nel mattino pieno d'argento, frescamente odorante e fatto più lucido e trasparente da una brezza sottile. La laguna ciangottante, solcata di gondole e di brusìi, si è distesa tutta molle e carezzevole intorno alle bissone multicolori che facevano corte alla gondola di S. A. Adalberto, Duca di Bergamo. E, dopo il discorso del conte Orsi, Podestà e Presidente, l'Esposizione venne dichiarata aperta, in nome del Re, da S. E. il ministro Volpi.

La XVI Biennale — è stato notato da tutti — si mostra con aspetti e significati nuovi: sia per la legge che ne sancisce ufficialmente la primogenitura, sia per il suo riordinamento esteriore, sia infine per la nuova aura spirituale che la percorre. Noi non sappiamo; ma per quel che riguarda l'arte italiana quest'esposizione potrebbe con gli anni fors'anche assumere un significato più singolare e magari apparire ai posteri come quella che

Osserveremo, tuttavia, come da un primo confronto con l'arte straniera contemporanea (la quale dalla «Scuola di Parigi» ai Russi più moderni, da Matisse e Bourdelle a Louis Corinth e Karl Hofer, da Augustus John a Frank Dobson, è pure qui assai largamente rappresentata) non solo non ne apparisca l'arte nostra diminuita, ma già in pari e con taluni suoi caratteri prevalenti, più appropriati ed umani. E aggiungeremo, a confer-

RINNOVAMENTO ARCHITETTONICO E DECORATIVO ALLA XVI BIENNALE VENEZIANA



Nuova sistemazione de «La Rotonda» (architetto Gio Ponti - scultore Rubino).



Il nuovo Bar (architetto Del Giudice - mosaici del pittore Cadorin)



Il Salone delle Feste e la Mostra dell'Arte del Teatro (architetto Marcello Piacentini). *(Fotografie Giacomelli)*

mare il nostro ottimismo, che i nostri artisti dimostrano molto più spesso maggior istinto e più vive disposizioni naturali e un desiderio d'ordine e d'unità sconosciuto ai forestieri.

Accanto alla nostra arte più moderna riesce poi singolarmente attraente la mostra della pittura dell'800. Sono duecento quarantotto dipinti, da Andrea Appiani a Pellizza da Volpedo, — raccolti in otto sale da sinistra del salone centrale — in cui si riassume con i suoi tratti più luminosi la storia della nostra pittura ottocentesca.

È questa la prima mostra che per intero vien fatta di quel periodo; né era cosa facile compendiarlo efficacemente con un numero d'opere limitato, delle quali molte ancora poco note o difficili da rintracciare; e perciò sotto questi rispetti va considerata l'impresa per apprezzarne la riuscita. Tutto il secolo del nostro Risorgimento passa rappresentato nella sua arte, con i suoi sogni di liberazione e di gloria, con le sue reminiscenze classicheggianti, con le sue nostalgie più sentimentali e romantiche, con il suo immenso amore della natura, con la sua più umile contemplazione del vero, infine con il suo ultimo sogno di architettonico di nudo volume, con alterna successione di superfici curve e piane. Vi si vedono scene d'italiani e di stranieri: Duilio Cambellotti, Gigi Chessa, Bruno Angoletta, Umberto Brunelleschi, Cecil Beaton, Dülberg, ecc. Poi dal fondo del Salone, lasciate a destra e a sinistra le mostre del Teatro di Bragaglia e del Teatro Futurista, attraverso ad un passaggio chiuso da vetrate eseguite dal Quentin sopra disegni di Vagnetti e Rosso, si entra nel luogo più delizioso e raffinato del Palazzo.

Quivi è il «Bar» allestito dall'architetto Brenno Del Giudice. Combinazione semplicissima di linee curve e dritte, il piccolo edificio è riuscito molto elegante, con un bel gioco di archi chiuso sulla laguna da grate di legno, con finte prospettive, mosaici di Cadorin, mobili semplici e garbati, vetri graziosissimi disegnati dal Martinuzzi e soffiati nella Vetreria Venini.

Ancora segnaleremo: il salotto tutto argentino ideato dal Pulitzer con decorazioni di Augusto Cernigoi; la saletta di pareti verdigne con stucchi bianchi e mobili e specchi disegnati dall'architetto Duilio Torres; la sala del Bianco e Nero allestita da Gigi Chessa



La giornata inaugurale: Il Duca di Bergamo, il ministro Volpi e il Podestà, conte Orsi, all'uscita dal padiglione della Gran Bretagna. *(Fot. Fiorioli della Lena)*

luce e d'ideale. Certo che taluni artisti — come Ranzoni o Gola — potevano esser meglio o più efficacemente rappresentati, e altri aggiunti o tralasciati. Ma in complesso la raccolta è imponente, molto istruttiva e utile ai nuovi studi. Per conto nostro aggiungeremo che ci ha ridestato in cuore molte ammirazioni e arrecato anche piaceri inattesi.

Migliorato e assai decoroso appare il nuovo assetto del Palazzo principale. Il nuovo segretario ha voluto alla prova anche l'opera degli architetti. Abbattute le due torri laterali, la facciata comparisce ora più semplice e armoniosa: e più sobria e raccolta ci accoglie la Rotonda d'ingresso interamente rinnovata. L'architetto Giovanni Ponti l'ha alquanto abbassata sovrapponendovi un'altra cupola sotto quella già decorata dal Chini; nude le pareti, ornate di quattro semplici specchiere: il luogo ha preso un tono grave e severo. Il Salone delle feste, destinato alla Mostra dell'Arte del Teatro, è stato appositamente riacconciato dall'architetto Marcello Piacentini. Dieci piccoli palcoscenici luminosi sono incassati in grosse lesene sporgenti dalle pareti e collegate fra loro mediante superfici concave: il tutto formando un insieme e Alberto Sartoris; e la saletta di Pietro Chiesa Junior, con belle vetrate disegnate da Achille Funi e Tommaso Buzzi, con peltri di Ponti e vetri ancora di Martinuzzi e Venini. Tutte le sale infine sono state rammodernate con nuove tappezzerie, stoffe e mobili, e qua e là con larghe e simmetriche aperture nelle pareti fra stanza e stanza, di modo che tutta la mostra ne appare più ariosa, gradevole e variata.

Ancora freddo e vento. Venezia si è rifatta pungente: increspata la laguna, livido il cielo. Che presagi son questi? Si direbbe che la Serenissima non ha voluto sorriderci che per un giorno solo. Improvvisamente, trapelando dalle nubi un raggio più chiaro, la laguna si fa per un momento tutta lattiginosa e l'Isola di San Giorgio sembra emergere con nuovo candore; poi ogni cosa ancora illividisce e non rimane che un breve lucore sulla sfera d'oro della Dogana. Ma noi non dimentichiamo e sentiamo tuttavia che la città dissimulante serba il sorriso accogliente, che ha voluto mostrarci, e tien sempre fede alle nostre speranze.

PIERO TORRIANO.

Novità Letterarie

L'ISOLA DEGLI AMICI, di GIUSEPPE ZUCCA. - Leggere un libro dello Zucca significa divertirsi, commuoversi, stare con l'animo sospeso come al gioco pericoloso d'un prestidigitatore e poi scoppiare in una franca risata, e venir man mano scoprendo che i maestri dell'umorismo ci sono anche in Italia e non solo di quell'umorismo che meglio si potrebbe chiamare beffa leggera e garbata, ma di quell'altro, il vero, che è dolce-amaro ed è capace di far nodo alla gola e d'inumidire gli occhi di qualche bella lacrima di passione. Tra le novelle di questo volume il «Tubo di latta» è bellissima, e non si potrebbe riassumere senza sciuparla. Bisogna sentirla raccontare dall'autore per interessarsi fino all'accoramento di quel povero Don Ernesto che ne è il protagonista, ricco d'illusioni e del suo tubo misterioso. Situazioni originali sono svolte in modo impensato ed abilissimo; non sanno di trovata, ma di esperienza. «L'omino di vetro» ci lascia perplessi e ci affascina, e molte pagine hanno tanta forza di fantasia e di mistero da trasportarci per qualche tempo lontanissimi dal piatto senso comune che non fa bella figura nell'arte, e che l'autore sa con tanta grazia farci dimenticare.



GLI OCCHI CANGIANTI, romanzo di GIUSEPPE MAGGIORE. - Una lettera ministeriale porta a Giovanni Crisostomo, filosofo scettico, l'annuncio della perdita del posto d'insegnante alle scuole medie, e di conseguenza il permesso d'una libertà incondizionata. Così in un mattino d'aprile che sembra di buon augurio tanto è fresco e ridente, da una sfortuna materiale s'inizia la fortuna morale di Giovanni Crisostomo e s'apre questo libro cui s'addice per la grazia dolce, la spiritualità delicata e il brio birichino, l'attributo di *delizioso*. Protagonista Giovanni Crisostomo, antagonisti una americanina stilizzata, capricciosa di teosofia, un apollineo garzone entusiasta fino alla sublimità, Ilia candida della sua infanzia. Inutile che il bel micio Protagora confermi col silenzio le meditazioni del suo padrone. Giovanni è destinato a mutare da filosofo scettico ad uomo che sente l'amore, la gloria, l'eroismo, il sacrificio, le cose belle del mondo e trova la sua verità immutevole negli occhi sereni d'una bimba. L'autore è un poeta delicato e sensitivo? Sì certamente: ma anche e sopratutto un filosofo cui gli studi severi non hanno tolto la bella freschezza della fantasia, del sogno e dell'ideale; uno scienziato che, allontanandosi dal suo campo, con la giovanilità di un Lewis Carroll ha fatto d'Ilia una creaturina bella e meravigliata come Alice; un pensatore che, come France per «Le livre de mon ami», ha messo il meglio della sua anima nella creazione di questa piccola opera di verità detta con arguzia e forbitezza di stile.



IL FANCIULLO E LA PREDA, romanzo di MARIO PARODI. - La vita della cittadina di provincia non basta più a Frediano Malpigli. La cura delle sue terre, il desiderio d'una famiglia nuova non hanno voce abbastanza lusinghiera per la sua anima: e la sua forza giovane, inoperosa gli grava addosso e pare intorpidirlo. Giunto nella metropoli, l'amor della fama, dell'eleganze mondane, delle amicizie erotiche, che hanno una loro fragilità squisita, disperde la prima esuberanza. Ma l'inquietudine dell'anima rimane più profonda, e stancamente, come a un luogo di riposo e di salute, il giovine ritorna nella vecchia casa dove la madre più non cammina, ma dove il suo spirito è rimasto vigile e ammonitore. La narrazione di questa prova appassionante, di questo inizio di vita è condotta con aderenza perfetta agli stati d'animo di ciascun personaggio, sia esso veduto nel *décor* d'un caffè di provincia o d'un teatro cittadino, in una quieta stanza famigliare o in un salotto mondano. La serenità o la passione, la goffa vanità e la vanità preziosa traspaiono evidentissime da certe figure e creano quel che si dice «un tipo». L'autore, già favorevolmente noto nel campo dell'arte, ha dato bella prova di sicurezza nell'abilità costruttiva del romanzo.



IL RITORNO DEI CAVALIERI DI MALTA A RODI



I Cavalieri entrano nel palazzetto dell'albergo della *Lingua d'Italia* ad essi riconsegnato dal Governatore Lago.



Il corteo dei Cavalieri di Malta, con i rappresentanti di tutte le sette *Lingue* in cui si divide l'Ordine Sovrano, esce dal chiostro della chiesa di San Giovanni.

Una cerimonia assai significativa, oltre che pittoresca, si è svolta recentemente in Rodi. Dopo quattro secoli, i suoi Cavalieri — i Cavalieri dell'Ordine di Malta — sono rientrati nella città redenta della nuova Italia ed hanno ricevuto in consegna dal Governatore Lago, per disposizione del Governo Nazionale, il palazzetto della *Lingua d'Italia*. Come è noto, quando nel 1523 Solimano II occupò l'isola, dopo l'epica resistenza dei Cavalieri di San Giovanni, fece murare una delle porte della città dichiarando che essa sarebbe rimasta chiusa per tutto il tempo della dominazione mussulmana: vale a dire, secondo la sua intenzione, in eterno. Riconsacrata alla fede di Cristo dalle armi italiane, Rodi non solo ha riaperto quella porta, ma ha voluto che ai Cavalieri fosse restituito per sempre il possesso di quell'albergo della *Lingua d'Italia* che è così ricco di cavalleresche tradizioni.



I sessanta Cavalieri, sbarcati al molo del Cervo dal piroscafo *Tevere* del Lloyd Triestino, entrano in città sfilando davanti alle truppe schierate.



Ritratto di S. M. il Re in abito di Cavaliere di Malta, eseguito dal pittore Carlo Cane per il salone d'onore del nuovo Palazzo del Governo di Rodi.

CONVERSAZIONE ROMANA

ARTE, SPORT E BRONTOLÌI

Abbiamo avuto una curiosa quindicina, piena d'arte, di sport, di brontolìi. Cominciamo con l'arte, se il sior Todaro Brontolon ce lo permette.

Abbiamo il testamento della società «Amatori e Cultori» che espone quest'anno per l'ultima volta, *in articulo mortis*, poiché nell'anno prossimo il suo posto nel mondo sarà preso da un Sindacato Fascista degli Artisti. Il lettore che ha la bontà di ricordarsi di queste cose, se ce n'è uno, rammenta di sicuro quel che noi dicevamo un anno fa, a proposito di quest'associazione artistica che ci pareva già sopravvissuta: «non è più tempo per amatori e per cultori». Gli amatori e cultori se ne vanno finalmente? Meglio così!

Ma non vogliamo incrudelire coi morti. *Parce sepulto!* O, se lo preferite, un altro motto latino ch'è assai caro agli inglesi e significa, su per giù, la stessa cosa: *nihil de mortuis nisi bonum*. Dei morti non si può dire che bene. E visitiamo dunque ancora una volta gli «Amatori e Cultori» e registriamo onestamente tutto quel che di buono essi ci dicono in questa loro esposizione-testamento.

C'è, prima di tutto, per la parte storica, un'interessantissima mostra di post-Costiani, di pittori cioè su cui fu sensibile l'influenza artistica di quel Nino Costa, pittore e patriota romano, le cui vivacissime memorie sono state recentemente pubblicate da casa Treves. Altre mostre retrospettive, piccole ma non prive di significato, son quelle del Delleani e del Biseo. Nuova, e per molti lati interessantissima, la mostra dello scultore Pier Enrico Astorri, che fu il ritrattista di Pio X, il buon Papa di Riese.

Una notevole parte dell'esposizione è occupata, quest'anno, dai *prix de Rome* francesi, spagnoli, americani. Si tratta d'un vasto gruppo d'artisti d'ogni tendenza e d'ogni scuola, in cui il carattere comune, quel che si vuol chiamare l'«aria di famiglia», dovrebbe essere l'aria di Roma che tutti questi giovani han respirato. Sarebbe un po' difficile rintracciarla nelle loro opere: contentiamoci di notare che in questo gruppo d'espositori non mancano le ardite affermazioni e che, in genere, le opere rivelano una brillante e solida maturità.

Anche il gruppo dei così detti «Novecentisti» brilla d'ardimento, ma qui il brillare è un obbligo morale e se ne è, quindi, meno sorpresi. Nessun secolo aveva mai avuto, prima del Novecento, il singolare onore di funzionare innanzi agli spiriti giovanili come un attraente specchietto per le allodole. In ogni modo, i Novecentisti sanno farsi onore ed hanno, anche in questa esposizione, ottime cose. Lo specchietto è, a quel che pare, non solo attraente, ma anche eccitante.

All'esposizione sono anche unite una bella «Mostra dell'artigianato» promossa dalla «Federazione fascista autonoma delle comunità artistiche d'Italia», la Mostra della «Società Italiana dell'arte della medaglia» e una piccola Mostra Scenografica.

Come vedete, c'è gloria per tutti! Non è certo la produzione artistica quella che manca in questo momento all'Italia: ma quel che manca all'arte in questo momento, s'io non sbaglio, sono il genio e i quattrini. Gli artisti assicurano che, trovando questi ultimi, si troverebbe anche il genio. Speriamolo! Ma intanto, nessun aiuto ai viventi, nessun nome da raccomandare al pubblico? Io vorrei raccomandarli tutti; ma ci penserà, occorrendo, il vostro critico. Per la cronaca, vi dirò soltanto che fra le mostre personali più significative è quella del pittore Balla che si presenta come un Giano bifronte dell'arte, con una fronte vòlta al futuro e l'altra al passato. Egli espone cioè con imparziale amore tanto la sua produzione prefuturistica o passatistica quanto la futuristica. Il pubblico, preso così bruscamente tra il passato e il futuro, non sa che pesci pigliare: e si vede che direbbe molto volentieri al Giano bifronte: «Caro Giano, la si decida!»

Usciamo all'aperto! Una nuova fontana ride al sol di maggio, in piazza dei Quiriti, ma non ride lo scultore Attilio Selva. Egli ha avuto la cattiva idea di metter quattro donne dalle membra ignude a far da cariatidi sotto il bacino. Ora i soliti santoni strillano e le vorrebbero rivestire.

Roma ha spessissimo una «questione della fontana», cioè una questione di pubblica moralità. Una trentina d'anni fa, ci fu lo stesso scalpore quando si trattò d'inaugurare la fontana dell'Esedra, dove lo scultore Rutelli aveva messo quattro Naiadi che ostentavano con qualche languida compiacenza i loro vezzi callipigei. Le donne del Selva, infinitamente più composte, non hanno nulla di quel languore rutelliano ch'era ed è, diciamolo francamente, alquanto volgare. Ma i santoni di oggi, identici ai santoni di trent'anni fa, non pensano che una nudità destinata a diventar quotidiana, si veste a poco a poco di abitudine e finisce col diventar del tutto innocua. Il fascino perverso della nudità è soltanto nel suo guizzo repentino. Chi mai considererebbe oggi il Nettuno del Gian Bologna un pericolo per la moralità pubblica bolognese



La nuova fontana a Piazza dei Quiriti (scultore Attilio Selva). (Fot. E. Messa.)





Due momenti del concorso ginnico-atletico delle Giovani Italiane allo Stadio Nazionale.

IL CONCORSO GINNASTICO FEMMINILE ALLO STADIO DI ROMA



Durante il saggio finale, svoltosi alla presenza del Capo del Governo, le squadre delle Giovani Italiane si dispongono in modo da formare la parola «Duce». (Fot. A. Bruni)

o le Naiadi del Rutelli un pericolo per la romana? E fra trent'anni, chi considererà le quattro cariatidi del Selva non dico come pericolose ma come semplicemente interessanti?

Andiamo! Credete proprio che l'adolescenza sarà meno torvamente ingegnosa nella sua ricerca d'eccitanti, il giorno in cui le avrete impedito di vedere queste quattro povere cariatidi senza camicia? Credete proprio che i ragazzi e le ragazze abbian bisogno delle fontane per cominciare ad orientarsi fra le deliziose tenebre della sessualità? In queste farisaiche proteste, il nostro paese è orribilmente goffo. Aveva ragione il Carducci quando infieriva contro queste odiose bigotterie, contro questi santoni e santone che strillano non appena un nuovo puttino mostra qualcosellina al sole in un paese che ha già al sole migliaia di statue superbamente nude e ha sempre, in pratica, considerato l'amore con un cinismo anche troppo ardito. Questo cinismo farisaico sempre vigilante è una delle più turpi piaghe del nostro paese. *Si parva licet componere magnis*, non dimentichiamo che si deve alle velenose sollecitazioni dell'Aretino se Paolo IV fece rivestire i nudi di Michelangelo nella cappella Sistina.



All'Augusteo si è iniziato il 6 maggio il terzo Congresso dei Sindacati con la partecipazione di 6000 delegati convenuti da tutta Italia: per la seduta inaugurale il Duce ha pronunziato un magnifico discorso esaltando la disciplina e il diuturno sacrificio del popolo lavoratore. (Fot. A. Bruni)

Prima di venire allo sport in cui troveremo altri brontolìi, rammentiamo una cosa di cui nessuno ha brontolato: il terzo congresso della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti. I delegati di questo superbo congresso, che ha tenuto all'Augusteo la sua seduta inaugurale fatta ancor più significativa dall'accesa eloquenza del Duce, rappresentavano tre milioni d'inscritti. Com'è noto, assisteva il signor Alberto Thomas, il segretario generale dell'Ufficio internazionale del Lavoro.

Ma veniamo alle cose leggere, allo sport:



Il Derby Reale alle Capannelle vinto da *Dervio* della scuderia De Montel (3 maggio. Fot. A. Bruni)

e parliamo del Derby, il cui vincitore, *Dervio* della scuderia De Montel, è un inaspettato: un cavallo su cui neppur uno, certo, degli innumerevoli spettatori aveva avuto l'idea di puntare. Potete immaginare la sorpresa e il malumore di tutti gli spettatori! Questi vincitori inaspettati paiono fatti apposta per dare ogni tanto una soddisfazione ai sornioni che non giuocano e per far dir loro, con una fregatina di mani: « Ve l'avevo detto io: non vi fidate dei favoriti ». Ma di chi fidarsi allora? Ah, se ci si potesse indovinare, una volta sola!

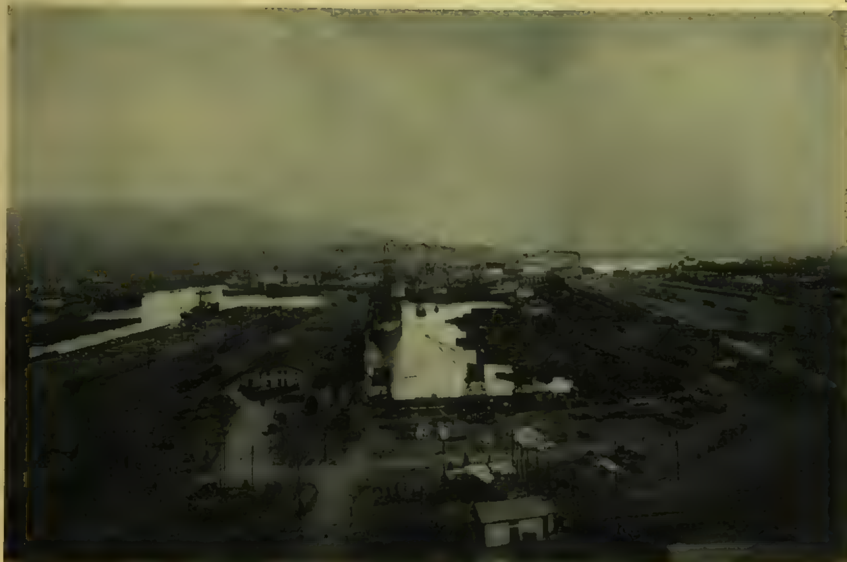
Altro sport, ben più nobile: abbiamo avuto il primo concorso ginnico-atletico femminile. Abbiamo visto per le vie di Roma sfilare, con un bel passo pieno di graziosa femminile baldanza, le tremila « Giovani Italiane » convenute a Roma da tutte le regioni. Lo spettacolo era veramente significativo. Gli uomini maturi dicevano con lieta sorpresa: « È evidente che la nuova Italia marcia. La nuova gioventù marcia. Questa è la nota viva dei nuovi tempi. Ragazze o ragazzi, gli Italiani camminano oggi tutti con un bel passo soldatesco ».

Anche contro questo congresso di giovinette dalle membra sciolte e dallo spirito generoso, s'è fatta sentire qualche protesta che ha avuto una lunga eco fra i soliti brontoloni. S'è rimproverato, in sostanza, lo spirito di virile realtà cui s'educano queste giovani: e si sono ripetuti i vecchi « luoghi comuni » che vogliono che le giovani educate all'aria aperta, in uno spirito di coraggiosa lealtà, sieno più facilmente corruttibili che le ragazze tenute sempre in casa sotto una campana di vetro. Ah, odiosa balordaggine! Come se le donne, volendo, anche se chiuse sotto una campana di vetro, non trovassero sempre il modo di fare il loro comodo, quando il core sia guasto!

Mi permetta il lettore di finire, a questo proposito, con una storiella araba. Un viaggiatore sta riposando sotto una palma, quando vede sopraggiungere un gigante fosco che porta sul capo una cassa ferrata, una specie di forziere. Interrorito, il viaggiatore si nasconde e spia le mosse del gigante. Questi, stanco e rannuvolato, si adagia e, appoggiato il capo sulla cassaforte come su d'un origliere, s'addormenta. Il viaggiatore, che non osa più muoversi dal suo nascondiglio, aspetta che il pericoloso vicino si ridesti e se ne vada, ma aspetta appena da mezz'ora, quando d'improvviso, da un nottolino apertosi sul fianco della cassaforte, guizza fuori una donnetta. Vispa, eccitante, costei si guarda attorno, scopre il viaggiatore nascosto e, senza troppi complimenti, gli propone di fare un torto al gigante addormentato che è il di lei gelosissimo marito. Il viaggiatore consente, ma, prima di ritornare nella cassaforte, la donna gli dice: « Dammi il tuo anello. » « Perché? » « Perché vorrei infilarlo, insieme con gli altri, su questa verghetta. Vedi? Tutti questi anelli ti dicono il numero delle avventure ch'io ho saputo regalarmi mentre viaggio così col mio marito gelosissimo, chiusa in una cassaforte sul cui coperchio, come vedi, il mio uomo appoggia la testa per maggior sicurezza. »

Quando s'accompagna alla stazione una donna cara che parta sola, è sempre confortante pensare a questa favoletta. Confortante perché si arriva presto a questa conclusione: « S'io viaggiassi con lei e potessi chiuderla entro la mia valigia e metterci la testa sopra, ella non viaggerebbe affatto più comoda ed io non sarei affatto più sicuro ».

Il marchese del Grillo.



PANORAMA DEL PORTO VISTO DALLA PUNTA DELLA LANTERNA



(fot. F. Pasta)

TRAMONTO SUL PORTO DALLA CIRCONVALLAZIONE A MARE

NEL PORTO DI GENOVA



LA CALATA DELLA DARSENA



(fot. F. Pasta)

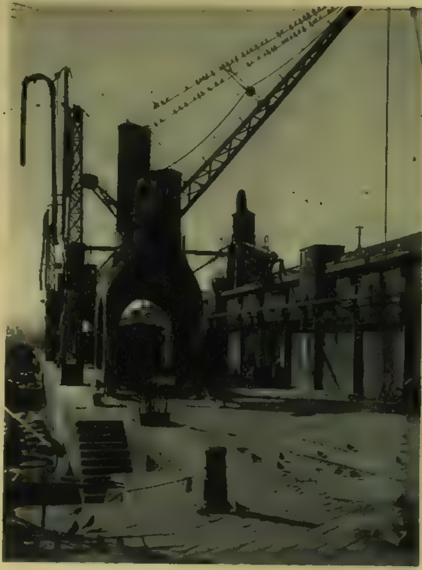
VELIERI ALL'ÀNCORA



(fot. F. Pasta)

I GRANDI TRANSATLANTICI

NEL PORTO DI GENOVA



LE GRU MECCANICHE E... I PICCIONI



NAVI ATTRACCATE AI SILOS



(fot. F. Pasta)

PIROSCAFI IN DISARMO

OSSERVATORIO

LETTERATURA

* *Mussolini the Man of Destiny* è il titolo di un nuovo libro uscito recentemente in America presso la Casa Editrice Dutton di Nuova York. Ne è autore il pubblicista italiano Vittorio E. De Fiori che risiede da vari anni nella capitale degli Stati Uniti. La pubblicazione ha incontrato un tale favore presso il pubblico del nordamerica che in meno d'un mese è arrivata alla quinta edizione, e già si annunzia che questo profilo del Primo Ministro d'Italia sarà pubblicato a puntate sopra una ventina di giornali, mentre se ne prepara un'edizione speciale destinata ai ragazzi delle scuole superiori.

* La Casa Editrice Treves annuncia i seguenti volumi di prossima pubblicazione: *Giuseppe Giusti*, di Ferdinando Martini, *Costantinopoli*, di G. A. Borgese; *Ricordi romani*, di Ettore Romagnoli; *Il risveglio dell'Islam*, di Italo Zingarelli; *Tempo passato*, di Dario Niccodemi; *Hollywood paese d'avventura*, di Arnaldo Fraccaroli. Tra i romanzi — oltre ai due del Barbiera e del Sapori, che usciranno prestissimo — figurano quelli di tre giovani scrittori recentemente acquistati dalla Casa Treves: Marco Ramperti, Orio Vergani e Achille Campanile.

* *I grandi avvenimenti letterari* si intitola una collezione diretta da Antoine Albalat, Henri d'Alméras, André Bellessort e Joseph Le Gras e pubblicata dall'editore Edgar Malfère di Amiens. La collezione si propone di studiare la genesi delle opere più importanti della Letteratura francese, mostrando così per mezzo dell'aneddoto, come per mezzo dei documenti contemporanei, come ogni singola opera fu concepita ed eseguita, quale eco provocò e quale influenza ebbe ad esercitare sullo sviluppo dell'arte e del pensiero. Ogni volume sarà quindi un capitolo di storia letteraria. La collezione si comporrà di cinque serie di dodici volumi, che l'editore si propone di pubblicare in cinque anni. Sono usciti tre volumi della prima serie: *Le Tartufe de Molière*, di Henri d'Alméras; *La publication de Madame Bovary*, di René Dumesnil; *Diderot et l'Encyclopédie*, di Joseph Le Gras.

* *La Casa del Libro* — ente nazionale per la diffusione del libro e della musica — ha iniziato nell'aprile scorso la propria attività. Attraverso una razionale organizzazione essa si propone di mettere il lettore direttamente a contatto col libro, diffondendo bollettini bibliografici mensili, preannunciando la pubblicazione delle opere scientifiche, letterarie, didattiche e musicali: esplicando, insomma, una vera e propria opera di assistenza culturale a favore del pubblico e a beneficio dell'invocata propaganda del libro. L'ente ha un fiduciario in ogni comune d'Italia, ma per qualsiasi spiegazione e per la richiesta dei Bollettini (che sono inviati a tutti gratuitamente) rivolgersi alla *Casa del Libro*, Via Manfredo Camperio 9, Milano.

* La «Società di Poesia» d'Inghilterra pubblica un appello per raccogliere i fondi necessari all'acquisto d'Aldworth, l'ultima dimora di Tennyson. Aldworth, che fu costrutta da Sir James Knowles e che appartenne poi al maharajah di Baroda, è piena di ricordi del poeta e dovrebbe essere trasformata in museo.

* A Londra, un collezionista americano ha acquistato per la bella somma di 15 400 sterline il manoscritto di un libro famoso che ha formato la delizia di parecchie generazioni



Alice Liddel.

di ragazzi e che è stato tradotto in quasi tutte le lingue del mondo: *Alice in wonderland*. L'autore — il reverendo C. L. Dogson che si celava sotto il pseudonimo di «Lewis Carroll» — regalò il prezioso manoscritto alla fanciulla che gli aveva ispirato il libro: Alice Liddel, oggi Mrs. Reginald Hargreaves, la quale lo conservò religiosamente per oltre mezzo secolo, finché circostanze impreveduto l'hanno ora costretta al doloroso distacco. Il valore del manoscritto (che porta la data degli anni 1862-63) era aumentato da 37 caratteristici schizzi a penna dell'autore, i quali servirono di traccia al famoso illustratore John Tenniel per l'edizione che fece la fortuna del celebrato racconto.

TEATRO

* A Roma, nell'ultimo saggio della Scuola di Recitazione «Eleonora Duse», è stato rappresentato — con vivo successo — un atto del Cervantes intitolato *La caverna di Salamanca*, rifacimento di Valentino Piccoli,



La caverna di Salamanca del Cervantes alla Scuola di Recitazione «Eleonora Duse», a Roma.

con musiche di Ermete Liberati. Il lavoro è stato ripetuto tre volte e gl'interpreti si sono rinnovati in ciascuna recita, di modo che tutti gli allievi della Scuola, diretta da Franco Liberati e Silvio d'Amico, hanno avuto modo di mettere in evidenza la varietà delle loro attitudini sceniche. Alla prima recita assistevano S. E. Fedele, Arduino Colasanti e molte personalità del mondo accademico e della stampa romana.

* Tra il 15 e il 25 aprile si è svolto a Berlino il 3.° Congresso della Confederazione Internazionale delle Società degli Autori, al quale intervennero i rappresentanti di ventidue Nazioni. La Società Italiana degli Autori ed Editori era rappresentata dal suo



I rappresentanti della Società Italiana degli Autori al Congresso di Berlino.
Da sinistra a destra: Curci, Morello, Giordani, Barduzzi, Raggio.

Presidente senatore Vincenzo Morello, dal Grand'uff. avv. Leopoldo Barduzzi, dal dottor Paolo Giordani, da Rosso di San Secondo, da Guido Milanesi, da Guido Carisch e da Alfredo Colombo. Il Congresso, sotto la presidenza del senatore Morello, ha discusso e risolto una serie di problemi molto importanti, ed ha preparato la strada alla Conferenza diplomatica che si terrà a Roma il 7 maggio p. v. per la revisione della Convenzione di Berna sul diritto di autore. Fra le varie questioni discusse figurava in primo piano quella delle traduzioni. Il Congresso ha emesso il voto che le Società degli Autori compilino un apposito albo di traduttori di provata capacità ai quali poter affidare in avvenire la traduzione delle opere drammatiche straniere; che nei manifesti e nei programmi figuri sempre il nome dell'autore, del traduttore e il titolo originale dei lavori; che in ogni Nazione sia creato, in margine alla Società degli Autori, un organismo commerciale privato per il collocamento della produzione drammatica nazionale all'estero, e per l'importazione della produzione teatrale straniera; che i traduttori non siano più rimunerati con una somma fissa, ma con una partecipazione proporzionale ai diritti di autore. Come è noto, tutti questi voti in Italia sono stati già realizzati in virtù della recente convenzione fra il Sindacato Fascista Autori e Scrittori e Paolo Giordani, presidente della Società Italiana del Teatro Drammatico. La seduta solenne di chiusura del Congresso segnò una completa vittoria della Delegazione Italiana, poiché mentre il senatore Vincenzo Morello veniva nominato presidente fondatore della Confederazione Internazionale delle Società degli Autori, il Grand'uff. Leopoldo Barduzzi fu eletto presidente della Federazione Internazionale delle Società dei diritti non teatrali, e il dott. Paolo Giordani, segretario generale della Federazione Internazionale delle Società degli Autori e Compositori Drammatici.

* Anche in Francia — come in Italia, come un po' da per tutto, si continua a parlare di crisi teatrale; ma nello stesso tempo si annuncia che nei dodici mesi del 1927 gli incassi dei teatri e cinematografi parigini hanno raggiunto la rispettabile cifra di 534 milioni di franchi. Ecco come va divisa questa cifra per categoria di spettacoli: teatri sovvenzionati dallo Stato, e cioè Opéra, Opéra Comique, Comédie Française e Odéon, 40 milioni di franchi. Altri teatri di lirica e di commedia 146 milioni. Teatri di varietà e caffè concerto 134 milioni e mezzo. Cinematografi 177 milioni e mezzo; circhi, 13 milioni; ritrovi di danza, 12 milioni. Vengono poi i musei con 2 milioni di incassi e gli avvenimenti sportivi con oltre 5 milioni.

* Dopo la prima, festosa rappresentazione patavina — di cui abbiamo dato notizia a suo tempo — *La signora Rosa* di Sabatino Lopez ha iniziato il suo giro per i teatri della penisola: a Treviso, a Trieste e a Venezia, dove la compagnia Niccodemi l'ha rappresentata di recente, pubblico e critica sono stati concordi nel riconoscere che quest'ultima commedia è tra le più belle e vitali del fecondo commediografo livornese.

* Per onorare la memoria di Enrico Ibsen, in occasione delle feste centenarie culminate con il congresso internazionale di Oslo, il



Francobollo del centenario ibseniano.

Governo Norvegese ha fatto stampare una serie di francobolli col ritratto del grande drammaturgo.

* *Peer Gynt* di Ibsen, sarà rappresentato nel prossimo ottobre da Febo Mari, il quale formerà un'apposita compagnia. Alla nuova traduzione dell'opera sarà adattato il commento musicale di Grieg.

* Al teatro Goldoni di Venezia, la compagnia di Uberto Palmarini ha rappresentato con successo il nuovo poema drammatico burlesco di Nino Berrini, *Cellini della Nuda*. Liete accoglienze ha pure ottenuto, al Teatro Comunale di Bologna, *Il manto verde* di Salvator Gotta nell'interpretazione della compagnia Sperani-Marcacci.

MUSICA

* Rappresentata al massimo teatro di Montecarlo, la nuova opera di Francesco Malipiero, *Sior Todaro brontolon* (tratta dall'immortale commedia goldoniana), ha ottenuto un buon successo. Dirigeva il maestro Steiman, protagonista il baritono italo-francese Vanni-Marcoux.

* Si è felicemente chiusa, il mese scorso, la ventesima stagione lirica del Metropolitan di Nuova York sotto la direzione del Gatti-Casazza. Le opere allestite furono complessivamente quarantanove, di cui venticinque in lingua italiana, quindici in lingua tedesca, otto in francese, ed una in inglese. Alla *Norma* toccò l'onore del maggior numero di repliche. Tra i successi artistici più notevoli della lunga stagione mette conto di ricordare quello del maestro Tullio Serafin che tra l'altro diresse per la prima volta nel grande teatro americano un'ammirabile esecuzione di *Sigfrido*.

* Un abbonato parigino appartenente alla «Societé des Gens de Lettres de France» c'invia una nota — in verità assai cortese, se pure venata di sottile ironia — in risposta alla «Lettera Parigina» dedicata dal nostro collaboratore Concetto Pettinato alle rappresentazioni di *Turandot* all'Opéra. Il nostro amabile contradittore ci fa sapere che, nei giorni compresi tra il 16 e il 25 aprile, all'Opera-Comique hanno rappresentato ben cinque opere di Puccini; sì che è da escludere che certi apprezzamenti fatti dalla stampa francese a proposito di *Turandot* rivestano un carattere anti-italiano o anche solo antipucciniano. Di che vi lagnate? — dice in sostanza l'estensore della nota — Non vi bastano 5 Puccini su 10 rappresentazioni? Forse perché si tratta dell'Opéra-Comique anziché dell'Opéra? Ma Rossini — che era Rossini — «se contentait de l'Opera-Comique pour son adorable *Barbiere*».

Ecco: a noi pare, che stando così le cose, il Pettinato abbia avuto doppiamente ragione di prendersela con certi critici parigini. Dal momento che il pubblico francese — del cui gusto nessuno ha mai dubitato — mostra di prediligere le chiare melodie pucciniane, gl'insulti volgari del signor Malherbe e dei suoi compagni cadono ancor meno a proposito. Si tratta, dunque, di bassi sfoghi personali che alcuni grandi quotidiani hanno il torto di tollerare pur sapendo di andare contro l'opinione della maggioranza.

Resterebbe la questione di Rossini. Ma, quale meraviglia se il pesarese — che era uomo di illimitato buon senso — trovava che la sede più adatta per il festoso *Barbiere* fosse appunto un teatro destinato all'opera *comica*? Senza contare che da un secolo a questa parte molt'acqua e molte opere mediocri son passate sotto i ponti del maggior teatro di Francia....

* Un'opera di Gavino Gabriel, *La Jura*, è stata rappresentata con successo a Cagliari. L'autore si è ispirato a una canzone di un poeta di Gallura; e tutta l'opera è intessuta di spiriti e di forme musicali della Sardegna.

LA MOSTRA DELLE MUSICHE ITALIANE ALLA FIERA-ESPOSIZIONE DI MILANO

La settimana dedicata alla musica italiana di quattro secoli si è chiusa l'ultimo giorno di aprile. Concorso di pubblico ce ne fu; ma non soverchio, almeno nelle due prime giornate dedicate alle composizioni del XVII e del XVIII secolo. Poi, la curiosità, l'interessamento parvero ridestarsi, e la sala del teatro si andò a poco a poco riempiendo, così che nelle altre due giornate, dedicate alle composizioni del XIX e del XX secolo, e nelle due riassuntive delle opere teatrali dei quattro secoli, si trovarono riuniti ascoltatori abbastanza numerosi.

Crisi di pubblico? C'è, oggi, dappertutto dove si faccia arte vera (salvo qualche rara eccezione). Però gli ordinatori delle manifestazioni musicali alla Fiera hanno chiesto forse troppo agli abitanti di una città laboriosa, quale Milano, invitandoli ad assistere ai concerti nei giorni feriali, in ore in cui la maggior parte di essi è obbligata a rimanere negli uffici, o è legata ad impegni improrogabili. Né dalle provincie vengono alla Fiera molti visitatori, attratti dall'annuncio delle manifestazioni musicali. Quelli che si vedono passare davanti al Teatro dell'Esposizione (i forestieri si riconoscono facilmente) non si fermano, non entrano; sgusciano via, sembrano incuranti di ciò che si fa là dentro. Di maniera che si può dire che queste manifestazioni sono servite sopratutto per i soliti frequentatori dei nostri concerti, niente affatto spaventati dall'ora incomoda e dal luogo lontano.

Peccato: perché la sala del teatro è elegante e spaziosa, e vi sono convenuti, per farsi udire, i migliori esecutori di musica vocale e istrumentale che conti l'Italia odierna. Una legione, stretta, pigiata in quattro programmi; ma salda, valida.

Ancora più fitta e densa la schiera dei compositori, sebbene meno compatta. Parecchi rimasero per via, prima di giungere dinanzi al pubblico, e l'elenco delle perdite si lesse nel programma ufficiale. Tuttavia i rimasti furono in quantità più che sufficiente. E pensare che gli ordinatori delle manifestazioni si dolsero, con un avvertimento a stampa, di molte inevitabili omissioni! No, no; il coraggio è, in talune circostanze, provvidenziale.



I direttori ed alcuni interpreti della Mostra Musicale organizzata alla Fiera di Milano. *Da sinistra a destra:* Maestro Benvenuti, signorina Castagna, maestro Govoni, signorina I. M. Ferraris, Guido Salvini, Adriano Lualdi, tenore Salvati, signorina Anzellotti, maestro Confalonieri.

❦

Ogni secolo ebbe una triplice ripartizione: musica da camera solistica, musica da camera d'assieme e musica teatrale. « Una vera trovata », dice qualcuno vicino a me: c'è già il teatro a sezioni; ci può essere il concerto a sezioni. S'impone, anzi, nella nostra vita affrettata d'oggi. Ognuno può sentire la parte che più gli piace, e tornarsene sollecito alle proprie faccende.

Se si toglie il '600, tutto illuminato dal genio drammatico di Claudio Monteverdi, la musica da camera solistica e la musica da camera d'assieme riescirono di importanza preponderante nel quadro delle manifestazioni predisposte. Non che abbiano nel '600 scarsi pregi i pezzi dei clavicembalisti, o le arie per canto, o il Corelli che diede nuovo impulso allo stile istrumentale ed aprì la strada percorsa trionfalmente, in séguito di tempo, dal Sanmartini e dal Boccherini; ma il *Combattimento di Tancredi e Clorinda*, del Monteverdi, ispirato al dodicesimo canto della *Gerusalemme liberata*, è opera di bellezza perfetta, che vince i secoli, giovine di una gioventù perenne. E ci si chiede: c'è musica sposata con la poesia, in teatro, che abbia maggior forza di espressione di questa? E l'efficacia degli episodi istrumentali, e la potenza di commozione ch'è nell'animo dei personaggi scenici, e la semplicità di mezzi con cui codesta commozione è colta e resa, sono mai più state superate dai compositori venuti dopo messer Claudio? Ah, che l'arte sovrana non teme limiti di spazio e di tempo, e non decade per mutare di forme e di modi.

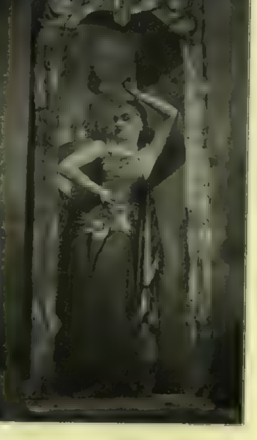
Nel secondo programma la musica teatrale italiana del '700, ricca di doti mirabili, ebbe per modesto campione la commediola graziosa e gioconda di Domenico Cimarosa: *L'Italiana in Londra*, che serba appena riconoscibili i tratti più spiccati del suo autore, cui il Rossini cerca di togliere più di un atteggiamento. Ma la musica da camera solistica e d'assieme del '700 è tutta squisita; citiamo i nomi dei compositori: Domenico Scarlatti, Paradisi, Caldara, Galuppi, Pergolesi, Piccinni, Paisiello, Veracini, Boccherini e quel Platti, ignorato dagli storici della musica fino a qualche anno fa, finché, cioè, gli studi di Fausto Torrefranca rivelarono in lui il rinnovatore della sonata per cembalo, l'annunciatore, il preparatore dell'epoca in cui emersero il Clementi, il Mozart e il sommo Beethoven. Il concerto per cembalo con accompagnamento d'orchestra d'archi, del Platti, trascritto dallo stesso Torrefranca, meritava di essere conosciuto: ha inflessi drammatici incisivi, andamento spedito e franco, e sviluppi ideali ampi.

Musica teatrale dell'800: *La falce*, breve egloga che Alfredo Catalani scrisse, su versi di Arrigo Boito, al suo uscire dal Conservatorio di Milano. In un secolo, ch'è la più stupenda fioritura del genio melodrammatico di nostra gente, questo saggio scolastico significa ben poco. Solo qualche accento, qua e là, tenero, gentile, ci accarezza l'anima e ci fa presentire il compositore di *Elda*, di *Dejanice*, non ancora quello di *Edmea*, di *Loreley* e di *Wally*. Ma quando mai ebbe fortuna, il povero Catalani? Non in vita, non in morte. Poco e male fu conosciuto, sempre.

Rossini, Donizetti, Bellini, Verdi, la pleiade famosa dei nostri operisti, eccola: sono ricordati nelle manifestazioni musicali dell'800, da fogli volanti, da paginette staccate. E si sa che cosa valgano di solito i compositori drammatici messi fuori dal loro campo. Da paginette staccate e da fogli volanti ecco ri-



Rosetta Pampanini e Piero Menescaldi ne *La Falce* di Catalani.



La danzatrice Jia Ruskaja nel balletto *Sumitra* di Pick-Mangiagalli.

cordati anche il Puccini, il Franchetti, il Mascagni e il Giordano. Le popolari melodie di Tosti, di Denza, di Rotoli trovano qui, invece, un posto privilegiato ed hanno un magnifico interprete in Aureliano Pertile (un delirio di acclamazioni, e richieste di bis da non finir più; ma i più scalmanati dovettero restar paghi a ciò che il celebre tenore concesse loro). Poco meglio che discreti i pezzi per pianoforte di Martucci, di Busoni, di Marco Enrico Bossi e di Chimeri, e il Quintetto per pianoforte e archi di Sgambati.

E veniamo al '900. Dei mutamenti avvenuti nel programma, nessuna notizia fu data al pubblico. Il gruppo delle musiche da camera solistiche venne modificato: alcune liriche per canto furono sostituite da un Quartetto per archi di cui non fu detto il compositore. Il giudizio sul valore di questo Quartetto non poteva riescire quindi più sereno. Ma fu giudizio sfavorevole. Si seppe poi che autore era il maestro Alceo Toni. Restarono però in programma e furono eseguite altre liriche: *L'infinito* di Castelnuovo-Tedesco e i *Tre poemi di Tagore* di Alfano.

Le parti migliori del programma novecentesco furono la seconda e la terza: la musica d'assieme e la musica teatrale.

Il *trittico botticelliano* per orchestra da camera di Ottorino Respighi è una leggiadra trasposizione orchestrale di visioni pittoriche, facoltà perspicua dell'ingegno musicale di questo nostro eccellente compositore.

Assai conosciuto e ammirato il Trio per pianoforte, violino e violoncello del Pizzetti, e perciò ci dispensiamo dal ripeterne le lodi.

La musica teatrale del '900 fu rappresentata da *Le furie di Arlecchino* di Adriano Lualdi e dal balletto *Sumitra* di Riccardo Pick-Mangiagalli. Il buon gusto, la fluidità del pensiero, il sorriso leggero e garbato particolare ai due maestri, si ritrovano in questi piccoli medaglioni, ai quali si può soltanto muovere l'appunto di appartenere per la sostanza e per la forma piuttosto all'800 che al '900. Ma che importa? Non abbiamo detto, poco sopra, che il bello artistico è d'ogni tempo?

Gli esecutori, tutti di prim'ordine. E debbonsi rammentare, per essere accomunati in una lode calda, fervida. Nella musica da camera per canto piacquero senza restrizioni le signore e signorine Cascella, Anzellotti, Favero, Sammarco, Vivante e il tenore Salvati; i pianisti Agosti, D'Erasmo e Nino Rossi; i violinisti Polo, Abbado, Poltronieri e il violoncellista Crepas. Nella musica d'assieme il Trio Pizzetti-Polo-Crepas e il Quartetto del Teatro del Popolo, costituito dai signori Poltronieri, Ferrari, Mora e Valisi. Accompagnarono al pianoforte, il maestro Confalonieri (che trascrisse pure e ridusse la commedia del Cimarosa) e il maestro Russolo.



Bruna Castagna, Alba Anzellotti, il tenore Salvati e il baritono Vanelli ne *L'Italiana in Londra* di Cimarosa.



Ines Maria Ferraris, Nello Palai e Luigi Nardi ne *Le Furie di Arlecchino* di Adriano Lualdi.

Interpreti vocali eccellenti del *Combattimento di Tancredi e Clorinda*, la signora Casazza, la signorina Anzellotti, il tenore Palai, e per l'azione scenica le signore Fornaroli e Ruskaja; de *L'Italiana in Londra* la signorina Anzillotti, la signora Castagna, il tenore Salvati e il baritono Vanelli; de *La falce* la signorina Pampanini e il tenore Menescaldi; de *Le furie di Arlecchino* la signorina Ines Maria Ferraris, i tenori Nardi e Palai; del balletto *Sumitra* la signora Ruskaja.

L'orchestra fu diretta dal maestro Ugo Benvenuti, per il *Combattimento di Tancredi e Clorinda*, per l'accompagnamento del Concerto di Platti, per *L'Italiana in Londra* e per il balletto *Sumitra*; dal maestro Ettore Panizza per *La falce*, e dal maestro Lualdi per *Le furie di Arlecchino*.

Il coro, composto di signore dell'Accademia corale della Scala e di coristi dell'istesso teatro, sotto la direzione del maestro Veneziani, risultò ben affiatato e ben intonato.

La messa in scena, curata da Guido Salvini, soddisfece pienamente. Luci, colori, disegno, disposizioni degli scenari; movimenti, atteggiamenti degli attori non potevano essere armonizzati con maggiore sagacia e con più aperto intelletto d'arte.

CARLO GATTI.

(Fotografie L. Ravagnan.)



Jia Ruskaja e Cia Fornaroli nel *Combattimento di Tancredi e Clorinda* di Monteverdi.

IL SALONE DI PADOVA SEDE STABILE DI CONCERTI ORCHESTRALI

Mentre questa pigra primavera attende il sorriso del sole, nelle città minori come nelle maggiori è una primaverile fioritura di iniziative d'arte. Così Padova, che in fatto di musica vanta gloriose tradizioni, avrà una magnifica primavera musicale: il 6 maggio Gino Marinuzzi dirigendo l'orchestra veneziana ha inaugurato la trasformazione della Sala della Ragione in sede stabile dei concerti sinfonici. In questa che è certamente la più vasta sala dei concerti che esista in Italia, nelle domeniche di maggio e di giugno seguiranno altri concerti diretti da Guarnieri, Baldi Zenoni, Zandonai, Failoni, Panizza.

Non c'è viaggiatore che visitando Padova non abbia ammirato la grandiosa mole che sorge fra le due piazze dei mercati, animate da un viavai incessante di folla e popolate di tende e di ombrelloni, sotto cui si ammassano in pittoresche e variopinte cataste frutta e verdura. Il Palazzo della Ragione, che i padovani chiamano comunemente «il Salone», appare trasformato dalle necessità prosaiche della vita moderna in un vasto mercato coperto. In antico non mancavano i negozi di commestibili sotto le vòlte del Palazzo della Giustizia, ma v'erano specialmente botteghe di cartolai, di sarti, di pellicciai. Oggi certe esposizioni gastronomiche nei magazzini del sotto-Salone, mentre ridestano in taluno gli appetiti di Gargantua, fanno meditare altri intorno ai guadagni dei rivenditori troneggianti sul banco. È vero che di sopra non alberga più la Giustizia, emigrata in più modeste sedi....

Lo scettico condottiere che André Suarès ha guidato nel suo viaggio verso Venezia vedeva un simbolo della giustizia nella forma del Palazzo della Ragione di Padova, un'immensa nave rovesciata, con la chiglia in su: secondo il condottiere, la giustizia naviga a rovescio. Il Suarès nulla rispetta: irride persino a quella deliziosa oasi di verde, popolata di statue, che è l'isola del Prato della Valle: nella serie dei monumenti ai professori — e non son tutti professori — gli è sembrato intravedere il destino futuro di un libro di scienze, aperto ma inutile. Ma a tutti i viaggiatori stranieri, che ignoravano il modo di pensare del Suarès, che è in fondo un artificio di paradossi e di scetticismo, dissero la loro meraviglia per l'immensa sala, che fa testimonianza di quanto fosse forte la repubblica padovana e di quanto importasse ai cittadini l'amministrazione della giustizia. Un altro viaggiatore, di oltre tre secoli precedente al Suarès, ma pure spesso, quanto il Suarès, di cattivo umore, il Montaigne, ricordava la sala come la più grande che egli avesse mai veduto. E il Goethe, alla fine del Settecento, pensava che l'architetto avesse voluto gettare una vòlta sopra una piazza perché il popolo credesse di essere ancora all'aperto, e vi provava la strana sensazione dell'«infinito rinchiuso, più confacente all'uomo che non il cielo stellato».



Il Palazzo della Ragione verso Piazza delle Erbe. (Fot. Alinari.)



Sala della Ragione: Cavallo di legno attribuito a Donatello. (Fot. Alinari)

Iniziata la costruzione quando Padova, scosso il giogo del Barbarossa, affermava la sua indipendenza, la Sala della Ragione fu compiuta nel 1219. La sonora epigrafe del Leoni vuole che il costruttore sia stato un architetto di Limena, che compì opere grandiose pure in Spagna: «Pietro Cozzo questa mole ideò - Padova repubblica romanamente compì». Ma pare si tratti di una leggenda. L'edificio originario era più basso dell'attuale, aveva le scale scoperte ed era internamente diviso in alcuni vasti locali, col tetto, a due spioventi, sostenuto da colonne di legno, rivestite di cuoi dipinti. Nelle sale centrali si amministrava la giustizia, ad una estremità era una cappella, all'altra estremità una prigione detta «fagiana». L'aspetto attuale si deve a fra Giovanni degli Eremitani (1306), il quale alzò le mura, costruì il doppio loggiato esterno e modificò il tetto, foggiandolo a grandiosa vòlta a carena. La decorazione a fresco, dovuta a Giotto e ai suoi scolari, e specialmente al Guariento e a Giusto de' Menabuoi, svolgeva nella complessa distribuzione dei comparti le teorie astrologiche di Pietro d'Abano, con l'influsso degli astri sulla vita umana. Nel 1420 un incendio fece cadere il tetto e recò gravi danni alle pitture. Il Senato veneto, poiché Padova era ormai passata sotto il dominio della Serenissima, fece subito ricostruire la parte danneggiata, e Nicolò Mireto ripeté sulle pareti che ormai racchiudevano un unico ambiente, le allegorie giottesche che tuttora vediamo distribuite sulle pareti in una complicata scacchiera di soggetti sacri e profani, di figurazioni mistiche e magiche talora di difficile interpre

tazione, e presentano un grande interesse specialmente per la storia del costume, delle arti e dei mestieri che si alternano ai simboli dei pianeti e dei mesi e alle figure degli apostoli. Nella zona più bassa le grandi figure di animali corrispondono all'antica collocazione dei vari uffici giudiziari nella stessa sala, così che ancor oggi gli archivi degli antichi tribunali padovani recano il nome di quelle insegne.

All'inizio del secolo XIX la Sala della Ragione ospitò le feste patriottiche più diverse, organizzatore quel facile ma sciatto poeta che fu il Sografi, pronto adulatore di grandi.... dell'una o dell'altra riva. L'aver inneggiato nella *Riconoscenza di Euganea* all'«eroe.... che l'ingrata menzognera Austria infida debellò», non impedì al poeta padovano, caduto il Veneto sotto il dominio austriaco, di celebrare Francesco I come «sol novello» nelle *Feste euganee* seguite in Salone alla presenza dello stesso imperatore e della sua sposa. L'onta servile di quelle cerimonie fu cancellata finalmente da due grandi feste glorificatrici di italianità, che ebbero per cornice grandiosa il Salone: dalla celebrazione del VII centenario dell'Università patavina, onorata dalla presenza augusta di S. M. il Re (1922), e dalla consegna dei bastoni del comando ai marescialli Cadorna e Diaz (1925), cerimonie che rimarranno indimenticabili in quanti ebbero la fortuna di assistervi.

L'idea di fare del Salone, che è la più grande sala pensile del mondo (m. 80×27), una sede stabile di concerti orchestrali, fu lanciata da Arturo Toscanini quando, nel giugno 1920, egli venne a dirigervi una serie di concerti con l'orchestra che portò in America. Ogni difficoltà fu oggi superata grazie al podestà di Padova, conte Francesco Giusti del Giardino, il quale, nella ferma volontà di diffondere la conoscenza della musica in tutte le classi sociali, diede incondizionato appoggio al progetto sottopostogli dal presidente dell'Istituto Musicale «Cesare Pollini», l'avv. Sergio Leoni. E in pochi mesi la trasformazione avvenne. L'adattamento non guasterà per nulla le linee grandiose e severe dell'edificio: il palco per l'orchestra, con gradinate per i cori, è limitato da un semicerchio di colonne doriche, fra le quali cadono le pieghe di un pesante panneggiamento rosso cupo, mentre al di sopra i panneggiamenti vanno raccogliendosi in una breve vòlta, necessaria per limitare i suoni, che nella vasta sala avrebbero troppa risonanza. Le sedie per gli ascoltatori, in stile severo, si allineano fino al gigantesco donatelliano cavallo di legno che è all'estremità opposta della sala: sono oltre 2500 posti.

Altre volte il Salone ospitò grandiose esecuzioni orchestrali e corali: basti ricordare, oltre i concerti di Toscanini, gli oratori perosiani: *Mosè*, diretto dal Vitale (1902), e il *Giudizio universale*, diretto dall'autore (1904), la *Messa da requiem* di Verdi, diretta dal Mascheroni (1907), e altri concerti di orchestre italiane e straniere. Manifestazioni isolate, il cui risultato però permette lieti auspici ad una organizzazione stabile. Le serie future di concerti si svolgeranno in primavera e tutt'al più in autunno: d'inverno il Salone ha una temperatura siberiana. C'era, è vero, un funzionario delle alte sfere che da Roma raccomandò in una lettera ufficiale la massima cautela nel riscaldamento: forse credette trattarsi di una qualunque sala da conservatorio....

I programmi recheranno musica antica e moderna, e questa preferibilmente italiana e rispondente ad una rigorosa scelta. Poiché l'ambiente così signorilmente severo deve rammentare che l'arte dei suoni è prima di tutto arte di armonia e di poesia. Chi se ne dimenticasse sappia che dietro al palco dell'orchestra è ancora l'antica pietra del vituperio, dove i falliti erano esposti alle contumelie del popolo: giudizio che potrebbe essere rinnovato oggi dal pubblico per qualche modernissimo compositore d'oltralpe. Ma vorrei piuttosto che questa fiorita musicale recasse per insegna tutelare la dolce figura di donna che dall'alto di una parete del Salone, fra l'allegoria del mese di ottobre e il segno zodiacale dello scorpione, sorride nel volto imparadisato, mentre tocca il liuto con graziosa armonia di movimenti.

BRUNO BRUNELLI.



La Sala della Ragione adattata stabilmente per i concerti orchestrali. (Fot. Gislon)

LA RACCOLTA CHECCUCCI ALLA GALLERIA PESARO DI MILANO



VINCENZO CABIANCA. - *Le monachine.*



SERAFINO DE TIVOLI. - *Ritratto di signora in piedi.*



GIOVANNI BOLDINI. - *Ritratto del pittore Luigi Bechi.*

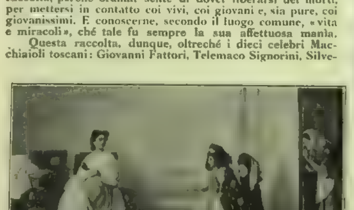
Enrico Checcucci, fiorentino, nel periodo d'un venticinquennio è venuto ordinando e arricchendo, con scrupolo di fedele amico postumo, una preziosa raccolta di Macchiaioli. Qui parrebbe ch'egli si fosse adunati intorno, non i dipinti dei Macchiaioli, ma gli stessi pittori. E davvero il Checcucci, abbenché dei ribelli accademici non uno sia più in vita, ne parla come di persone ancora vive, sì che «ti volti a vedere — scrive l'insigne Ugo Ojetti nella prefazione al catalogo — se non sono là in piedi accanto ai loro quadri: il terribile Telemaco vestito all'inglese, in bocca il mezzo avana spento per economia, sul naso camuso sotto le sopracciglia aggrottate gli occhiali a stanghetta, tra la barba bionda e bianca la gran *bocca della verità* spalancata a mordere con tutti i denti, grandi e piccoli, bianchi e bruni; e il mite Gianni, le gambe lunghe spalancate sotto il giaccone da contadino, la bazza sporgente da uomo fatto per patire senza scoraggiarsi, i baffi candidi da colonnello a riposo, gli occhietti neri e morbidi come a districarsi, tanto son giovani, dalla rete delle rughe; e il placido Cencio Cabianca, la barbetta morbida ancóra biondiccia, lo sguardo affettuoso di veneto romantico sperduto tra gli scoppi degli epigrammi alla bècera, le mani rosee e gentili da damina che tratta l'acquarello».

Enrico Checcucci disperde alla Galleria Pesaro la propria raccolta, perché oramai sente di dover liberarsi dei morti, per mettersi in contatto coi vivi, coi giovani e, sia pure, coi giovanissimi. E conoscerne, secondo il luogo comune, «vita e miracoli», ché tale fu sempre la sua affettuosa manìa.

Questa raccolta, dunque, oltreché i dieci celebri Macchiaioli toscani: Giovanni Fattori, Telemaco Signorini, Silvestro Lega, Raffaello Sernesi, Giuseppe Abbati, Odoardo Borrani, Vito d'Ancona, Serafino De Tivoli, Adriano Cecioni e Cristiano Banti, comprende anche Vincenzo Cabianca, veronese, e Giovanni Boldini, ferrarese, che dimora a Parigi.

E d'ognun d'essi la Galleria Pesaro presenta la maggior parte delle opere più significative. E citiamo, a caso, del Cabianca: *Marmi a Carrara Marina*, energico di chiari e scuri; del Signorini: *Sulla terrazza, Marina Ligure, Le nuvolette, Lungo il Rio (Maggiore), Portoferraio (Marina), Uomo che ride, Piancastagnaio, Settignano, Fanciulla col vezzo rosso;* del Fattori: il ritratto d'una *Signora di Livorno*, due teste di *Vecchio contadino, Contadino seduto nel campo, Battitori sull'aia* e *Artiglieri in manovra*, «che è uno dei capolavori — osserva acutamente l'Ojetti — della *macchia* toscana per la fermezza e finezza dei colori a toppe e pèr l'armoniosa vastità»; del Lega: *Sposalizio*, un ritratto dello *Scultore Bois* e uno del *Pittore Nomellini, Campagna livornese, Contadino tra il grano, Maestro Fragomèni, Scellerata* e *Paglhai al sole;* dell'Abbati: *Arno alla Casaccia* e *Case del sobborgo;* del Borrani: *Loggia del Bargello, Chiostro di Santa Maria Novella* e *Visita alla nutrice;* di Serafino De Tivoli: *Veduta di Serravezza, Ciociaria, Arno alle Cascine, Paese con buoi;* del Sernesi: *Giovinetta, Marina a Castiglioncello* e *Il pascolo.*

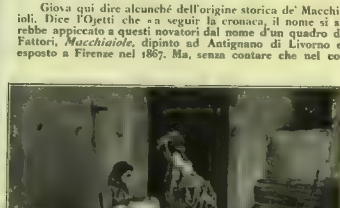
Giova qui dire alcunché dell'origine storica de' Macchiaioli. Dice l'Ojetti che «a seguir la cronaca, il nome si sarebbe appiccato a questi novatori dal nome d'un quadro del Fattori, *Macchiaiole*, dipinto ad Antignano di Livorno ed esposto a Firenze nel 1867. Ma, senza contare che nel cor-



SILVESTRO LEGA. - *Le bambine che fanno «alle signore».*



GIUSEPPE ABBATI. - *Uomo che dorme.*



ODOARDO BORRANI. - *La visita alla nutrice.*



TELEMACO SIGNORINI. - *Giardino a Careggi.*



GIOVANNI FATTORI. - *La sosta.*

rente vernacolo macchiaioli è sinonimo di selvatici (oggi si direbbe addirittura «selvaggi»), l'origine del nomignolo nella cronaca dell'arte è più antica e tutta critica. Esso, cioè, derivò dalla convinzione di quei pittori che il vero risulta nel dipinto soltanto da *macchie* di colore chiaro e scuro, ciascuna delle quali ha un valore proprio che s'ha da misurare sul rapporto tra i vari toni: che soltanto così si ottiene l'unità della luce e del quadro; che gli studi di forma e le ricerche dei particolari non devono distruggere o aminuzzare la *macchia*. Sono parole dello scultore e pittore Cecioni, che tra tutti quelli fu lo scrittore più logico e più serrato».

Ma il Signorini aveva già nel 1862 osservato che, nata nel 1855, «*la macchia* non fu altro che un modo troppo reciso del chiaroscuro, ed effetto della necessità in che si trovarono gli artisti di allora di emanciparsi dal difetto capitale della vecchia scuola la quale ad una eccessiva trasparenza nei corpi sacrificava la solidità e il rilievo dei suoi dipinti. Conosciuto il male tentarono essi, e forse esagerarono, il rimedio, come naturalmente avviene d'ogni conato e d'ogni forza che si sbilancia e trascorre, avanti che trovi il perno e si riposi nel centro del proprio equilibrio».

Ma i Macchiaioli, ch'erano tutti toscani, non tardarono a orientarsi an-



CRISTIANO BANTI. - *Tasso e Eleonora.*



VITO D'ANCONA. - *Signora che prega.*

córa verso la tradizione regionale, e allora la *macchia* diventò, al dire dell'Ojetti, «una toscanissima pratica di sillabare le parole, voglio dire i colori, e di non abbandonarsi mai allo sfumato e all'imposto, ma di procedere per toppe e incastri di toni distesi».

Il Signorini e il Cecioni non esitarono a dettare i precetti di tal pratica: precetti minuziosi e accademici, ma che pur trovavano giustificazione nell'insegnamento di Leonardo: *Tu, pittore, farai le piccole figure solamente accennate e non finite e, se altrimenti farai, contrafarai agli effetti della natura... Devesi per lo pittore porre nelle figure e cose remote dall'occhio solamente le macchie, non terminate, ma di confusi termini.*

Ma Fattori, Signorini, Lega e Abbati, pur rifuggendo dalla linea astratta, tenevano a rendere il limite dove un colore e un tono finiscono per dar luogo agli altri. Qualcuno dei Macchiaioli, poi, tornò addirittura al preciso contorno del Quattrocento, con ostinazione di culto alla verità degli antichi.

La raccolta del Checcucci sarà esposta alla Galleria Pesaro dal 12 al 20 maggio e quindi dispersa all'asta nei giorni 21-22-23-24 dello stesso mese.



RAFFAELLO SERNESI. - *Il pascolo.*

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Praga: La visita del gen. Graziani, già comandante dei combattenti cecoslovacchi in Italia. L'uscita dal Municipio dopo il ricevimento ufficiale. *(Fot. European Central Press)*



Fotografia del dirigibile *Italia* nel viaggio da Milano a Stolp, presa da bordo di un velivolo sopra il paese cecoslovacco di Rikovice (Olmuetz) nel pomeriggio del 15 aprile 1928 dagli ufficiali dell'aviazione militare cecoslovacca, maggiore Marsalk e capitano Zahradnick. *(Proprietà Ugo Omet, Udine)*



Il pianista Marcello Boasso tiene un concerto nella piazza pubblica di Misilmeri (Sicilia) per invito del prefetto Mori. *(Fot. cav. Eugenio Interguglielmi)*



Corrado Zoli, già segretario generale al Ministero delle Colonie, ora nominato Governatore dell'Eritrea.



Il nuovo ambasciatore di Francia presso il Vaticano, Visconte de Fontenay, dopo la presentazione delle credenziali. *(Fot. comm. Felici)*



Roma: Alberto Thomas, direttore dell'Istituto Internazionale del Lavoro, ricevuto al Ministero delle Corporazioni dal sottosegretario Bottai. *(Fot. Luce)*

FINANZA

I fattori che da qualche tempo determinano la rivalutazione dei titoli italiani, siano questi di Stato o garantiti dallo Stato o comunque a reddito fisso, siano azioni di società bancarie industriali o commerciali, rimangono immutati, mentre altri elementi si affermano a renderne più stabili ed intensi gli effetti. Questa constatazione noi possiamo fare anche se in Borsa si assiste a qualche seduta di sosta e di riposo, poiché considerando il lungo cammino dal rialzo percorso, non si possono che reputare logiche e naturali le soste o le battute d'aspetto.

Anzitutto le Borse avvertono i primi sicuri sintomi della ripresa in quasi tutti i rami della nostra produzione. Una parte delle industrie si è già adeguata alla nuova parità monetaria, e la economia nazionale del Paese, nell'ordine e nella disciplina del lavoro, troverà in breve tempo il suo equilibrio e la sua prosperità.

L'abbondanza del denaro depositato presso le Banche e le Casse pubbliche ne informa come la speculazione rialzista possa trovare oggi facili aiuti e quanto si possa sperare dall'interessamento del privato capitale ai titoli industriali oltre che ai valori a reddito fisso, ove si rimuovessero certe prevenzioni che solo potevano sussistere nell'incerto regime della lira carta.

Ma più d'ogni altra circostanza o fatto si deve oggi rilevare che il mercato italiano dei valori va sempre più intimamente legandosi al grande mercato finanziario internazionale. Questo è dominato dall'oro americano fatto ormai ardito ad ogni speculazione, disposto ad impiegarsi a tassi minimi di interesse. Così, dopo che in Germania ed in Svizzera, l'azione speculativa dell'oro americano è passata in Francia, dove — alla Borsa di Parigi — il volume degli affari ha preso proporzioni gigantesche ed il rialzo dei prezzi dei titoli dimostra come più non si guardi al reddito loro percentuale. Ed il capitale straniero ha infine guardato ai mercati italiani, intervenendovi con larghi acquisti, fiducioso nella stabilità dei dividendi per quest'anno accertati, nell'intento di adeguarli, col rialzo che è in atto, al basso medio reddito degli altri paesi dove il *boom* borsistico ha recentemente avuto la sua piena esplosione.

Cronaca di Borsa.

Il fatto saliente da notare, passando alla cronaca di Borsa, è l'andamento dei *titoli dello Stato*. Questi dimostravano, ancor recentemente, una strana lentezza nell'unirsi al generale movimento di ripresa, ma finalmente si scossero.

L'interessamento del pubblico rivolto di nuovo a questi impieghi prova come il risparmio affluisca in Borsa attingendo fiducia dalle considerazioni ottimistiche sulla nuova situazione economica ed anche generale del Paese. Il *Consolidato* ed il *Littorio* si sono ormai inseriti nel listino delle quotazioni a corsi superiori al prezzo di emissione.

Questo fatto ha indubbiamente un'importanza che esula dal campo strettamente borsistico e si inquadra nelle linee generali dell'azione politica e finanziaria del Governo nazionale.

*

Relativamente ai valori bancari e industriali, i quantitativi contrattati ebbero, se pur con oscillazioni quotidiane di misura, tale ampiezza da far considerare il decorso aprile e questo scorcio iniziale del maggio come un periodo tra i più attivi dell'annata.

Tutti i *valori bancari* hanno registrato dei notevolissimi progressi e ad essi pare che si rivolga, particolarmente intensa, l'attenzione del capitale straniero oggi operante sui nostri mercati.

L'andamento si è fatto più calmo per i titoli *ex ferroviari*. Le Mediterranee e le Meridionali, dopo i rilevantissimi rialzi conseguiti, sembrano cercare con più lievi oscillazioni il nuovo equilibrio dei loro prezzi. Fermissimi apparvero anche i *valori della Navigazione*.

Il *comparto dei tessili* ha continuato nell'indirizzo, già notato sin dal marzo, di larghi scambi e di progressive rivalutazioni. La cronaca non ha ragioni di particolare indugio su questo o quel titolo, bastando i confronti che le quotazioni consentono. Merita rilievo però il balzo delle sete artificiali tornate in pieno favore della speculazione.

Se qualche irregolarità di andamento fu avvertita, ciò avvenne nel gruppo dei *titoli metallurgici e meccanici*, poiché le industrie che essi rappresentano non hanno trovato ancor tutte l'assestamento finanziario e organizzativo che si richiede per la ripresa dell'attività loro sul mercato, nell'ora e con le concorrenze attuali.

Il gruppo dei *valori elettrici* presenta i maggiori progressi essendo quello a cui si rivolge con gli acquisti di più larga misura il capitale estero, l'americano in ispecie.

L'indirizzo generale seguono i titoli che non abbiamo menzionati; con particolare slancio, que'li *immobiliari* e quelli dell'*esportazione*.

I prezzi dei valori.

La cronaca si completa coi confronti che consente lo specchietto che qui riportiamo, tra i prezzi di compenso di fine marzo e di fine aprile e quelli oggi quotati:

	Prezzi di compenso marzo	*Prezzi di compenso* aprile 1928	*Prezzi* 5 maggio
Rendita 3,50%	75,-	75,-	75,10
Consolidato 5%	85,50	86,-	87,40
Banca d'Italia	2400	2540 ex	[illegible]
Banca Commerciale	1236	1250	1380
Credito Italiano	808	825 ex	877
Meridionali	750	828	865
Mediterranee	450	570 ex	574
[illegible]	250	200	201
Rubattino	580	574	576
Cosulich	191	210	210
Cotonificio Cantoni	3100 ex	3450	3400
» Turati	664 ex	740	780
» Veneziano	168	174	167
» Valticino	142	152	160
Tessuti stampati	770	850	925
Manif. Rossari e Varzi	740	860	865
Cascami seta	784	990 ex	1128
Unif. It. Canapif. Naz.	470	516	574
Chatillon	164	226	245
Snia	160	190 ex	253,50
Tess. Seriche Bernasconi	130	134	124
Lanifi io Targetti	100 ex	180	175
Ilva	150	176	165
Montecatini	125	250 ex	274
Breda	160	144	145
Fiat	570 ex	450	472
Bianchi	41	54	55,50
Terni	420	440 ex	474
Lombarda Vizzola	1000 ex	1100	1235
Edison	600 ex	724 ex	780
Soc. Elettr. Siciliana	140	150 ex	142
Unes	115	128	131
Bonifiche Ferraresi	478	520 ex	540
Fondiaria Regionale	116	128 ex	145
Fondi Rustici	190 ex	250	227
Distillerie Italiane	140	160 ex	167
Ind. Zuccheri	574	610 ex	648
Ligure Lombarda	578	670	684
Eridania	800	928	924
Esport. Italo-Americana	466	670	775

5 maggio 1928

p. g.

Alla Fiera-Esposizione di Milano - 1928

IL PADIGLIONE DELLA BANCA NAZIONALE DI CREDITO



Il padiglione della Banca Nazionale di Credito.

Tra le molteplici affermazioni internazionali dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, alla grande Fiera-Esposizione di Milano, è particolarmente notato quest'anno il padiglione allestito dalla Banca Nazionale di Credito, all'angolo del viale del Commercio con quello dell'Industria.

Esso presenta nell'interno un insieme non solo interessantissimo, ma anche di buon gusto e di perfetta intonazione. Le pareti del fondo sono tappezzate con grandi tele portanti, in disegno settecentesco, planimetrie geografiche ed emisferi dimostrativi dell'organizzazione del servizio corrispondenti all'estero e di quello dello speciale Ufficio di tramiti commerciali. Ai lati dell'ingresso sono due mobili a scansia per l'esposizione di diagrammi sui principali aspetti della vita economica italiana e sullo sviluppo dell'Istituto, completati da una bella serie di fotografie delle principali sedi della Banca stessa e delle Banche sue affiliate.

Un grande plastico dell'Italia indica con piccole luci intermittenti le 70 filiali della Banca, sparse in tutta la penisola. Il padiglione comprende inoltre l'attrezzatura per i principali servizi bancari, conti correnti, emissione e pagamento di assegni circolari, cambi, lettere di credito, ecc., oltre che per quell'*Ufficio di tramiti commerciali* che, esercitato gratuitamente, risulta utilissimo a facilitare l'incontro fra i nostri produttori ed esportatori con i compratori esteri, per avviare nuove correnti d'affari.

Abbiamo già avuto occasione di illustrare in queste stesse pagine questa attività della Banca Nazionale di Credito, che raggiunge sempre più vasti e buoni risultati e che riesce veramente benemerita per le nostre espansioni commerciali.

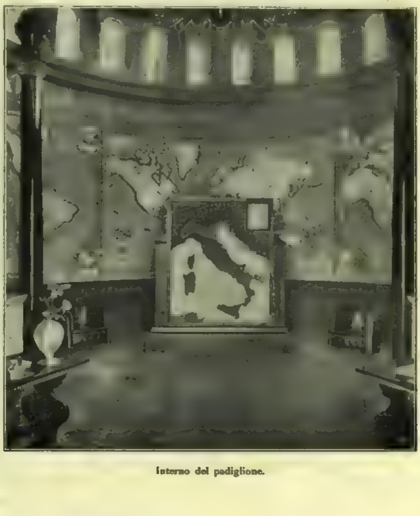
Recentemente la Banca Nazionale di Credito ha studiato e istituito anche un nuovo servizio di *Libretto di deposito circolare fruttifero*, che rappresenta una novità nella tecnica bancaria e che trova ottimo campo di applicazione anche presso gli espositori e visitatori della Fiera-Esposizione.

Il detto libretto presenta il vantaggio: di salvaguardare dal pericolo di smarrimento e di truffa, essendo un titolo di credito nominativo; di facilitare il riconoscimento personale per i prelevamenti, mediante uno speciale sistema di controllo; di dare l'immediata disponibilità delle somme depositate presso tutte le Filiali della Banca e cioè in tutti i principali centri d'Italia; di assicurare il reddito continuativo del denaro depositato. Esso rappresenta perciò il mezzo più facile, sicuro e conveniente per trasportare e amministrare il denaro ed è destinato ad essere tanto più apprezzato da chi viaggia per professione e per diporto, come già fin d'ora se ne hanno i segni dal favore con cui è stato accolto.

Abbiamo perciò ragione di compiacerci di questa complessa attività della Banca Nazionale di Crédito che, anche con la brillante sua partecipazione alla nostra Fiera-Esposizione, dimostra di essere un Istituto tanto dinamico e fattivo, quanto saggiamente organizzato e amministrato, per servire sempre più efficacemente alla produzione, ai commerci e al progresso economico del Paese.



Il nuovo libretto di « Deposito circolare fruttifero ».



Interno del padiglione.



Le grandi risorse Ford a garanzia della LINCOLN

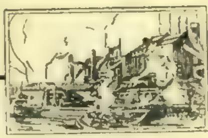
Dall'unione della Lincoln con la Ford Motor Company d'America, ritraggono i maggiori benefici i possessori di automobili Lincoln in ogni parte del mondo. Le immense risorse, la preziosa opera di un personale specializzato in ogni ramo della tecnica, la formidabile potenza creativa e produttiva che sono a disposizione della Ford, si riflettono sulla Lincoln, assicurando alla sua costruzione la perfezione più alta che le attuali possibilità umane sanno raggiungere nella tecnica automobilistica.

I possessori di macchine Lincoln hanno un'altra garanzia contro ogni rapida svalutazione della propria vettura, nel noto principio della Casa costruttrice di non cambiare annualmente tipi e modelli, e nella sicurezza che, quando dei reali perfezionamenti vengano realizzati, essi sono sempre adottati in modo da poter applicarsi alle vetture Lincoln già in servizio.

Infine, solo la grande potenza industriale della Ford, può permettere un prezzo di vendita per la Lincoln così limitato, da costituire un esempio imbattibile di convenienza sul mercato automobilistico del mondo intero. Ford dispone di proprie miniere di ferro e carbone, ha proprie fonderie, foreste, stabilimenti per la lavorazione e la distillazione del legname, vetrerie, concerie, ecc., in cui si producono tutti i materiali che in qualsiasi modo vengono impiegati nell'industria automobilistica.

Chiedete a ogni Rivenditore autorizzato Ford di farvi conoscere o provare gli ultimi insuperabili modelli.

LINCOLN



FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA S. A. - TRIESTE

I CINEMA DEGNI DELLA METROPOLI LOMBARDA: IL «SAN CARLO»

Una varia folla elegante d'invitati e di pubblico poté, nella serata dello scorso 27 aprile, assistere a un singolare spettacolo cinematografico dato a pro delle famiglie colpite dalla sventura del 12 aprile; uno spettacolo.... senza precedenti, in quanto che con esso s'inaugurava in Milano il nuovo cinema *San Carlo*, di Corso Vittorio Emanuele. Partecipavano alla cerimonia: il prefetto, il vice-podestà grand'uff. Morgagni, il generale Cattaneo, comandante il Corpo d'Armata, il comm. Mario Giampaoli, il senatore Silvestri e altre personalità.

Come prima manifestazione d'attività sociale della Soc. Anonima Cinema Indipendenti, che ha sede in Milano, via Cavallotti, 4, è a dire veramente che l'ampio e sontuoso locale, addobbato con squisito senso d'arte e attrezzato con criteri tecnici meravigliosi, costituisce una bella prova. Sotto altri aspetti, potrebbe anche essere riguardato come una prova di.... novecentesca e cinematografica rapidità. Si pensi, a tal proposito, che i lavori furono iniziati ai primi d'agosto del 1927, e s'aggiungano le particolari difficoltà incontrate per l'attuazione del progetto. Intendiamo dire della demolizione di tre vecchie case che occupavano l'area da adibire alla nuova costruzione e dell'abbattimento forzato di alcuni antichissimi muri di pietrame, con l'impiego di potenti martelli ad aria compressa.



Scalone d'accesso alle sale superiori.



Veduta parziale della sala di proiezione.

In compenso il *San Carlo* — val la pena di ripeterci — è un cinema degno della grande metropoli lombarda.

Già fin dalla sala d'aspetto inferiore, adorna di stucchi marmi e ori e tappezzata di finissime stoffe, si coglie la nota di sobria signorilità che gli organizzatori han voluto conferire a questo ch'è uno dei primari locali del genere in Italia.

La sala di proiezione, che dispone di 1400 posti complessivi, è pregevole oltreché per i candelabri e i lampadari forniti dalla Ditta Pauly di Murano, e per le varie e tutte bene intonate decorazioni architettoniche, anche per le condizioni di perfetta igiene e soprattutto per la modernità della vòlta. Questo è sostenuto da quattro archi parabolici in cemento della luce di 26 metri, che sostengono insieme il piano di scorrimento d'una cupola mobile in ferro, che ha una superficie in pianta di circa 100 mq. e si apre dal vertice in due metà. Durante la stagione estiva, la cupola potrà essere tenuta aperta, sì che il pubblico, godendo d'una più libera respirazione, abbia da far conto d'assistere a uno spettacolo all'aperto. E questo ci pare opportunissimo provvedimento.

Una scala di marmo, che s'apre lateralmente alla sala d'aspetto, conduce alle sale superiori, dalle quali si passa alla galleria delle poltrone e ai palchetti deliziosi.

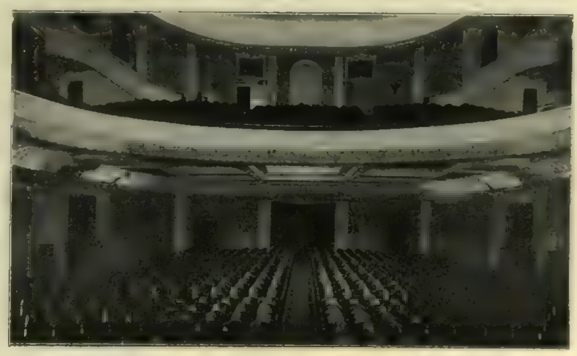
Merito non secondario della Società è quello d'aver provveduto a un severo regime d'igiene dell'aria. E qui giova a buon conto riferirne qualche particolare.

L'aria presa a 30 metri d'altezza, passa attraverso una camera di depurazione e lavaggio e passa anche, a seconda della stagione, attraverso una camera di riscaldamento o di raffreddamento; quindi viene lanciata nel salone per mezzo di un potente ventilatore, dopo esser stata profumata in altra camera apposita. Il ricambio d'aria è assicurato da una coppia di ventilatori del diametro di 2 metri, che possono ogni ora ricambiare dieci volte tutta l'aria del salone.

L'impianto elettrico è di tipo modernissimo, tutto comandato a distanza e ripartito in modo da consentire 22 diverse gradazioni di luce nel salone. L'illuminazione è tutta a luce indiretta e risulta di complessive 500 000 candele.

La S. A. Cinema Indipendenti si propone, con opportuno senso di modernità, di offrire al pubblico che non potrà non simpatizzare col nuovo cinema, tutti spettacoli di primo ordine. Epperò merita qui menzione il Consiglio d'Amministrazione, composto dei signori: cav. avv. Felice De Dominicis, presidente; Mario Brovelli, consigliere delegato; comm. Mario Coscia, direttore tecnico-artistico; Enrico Vimercati, comm. Gaetano Ceschina, Ernesto De Angelis, consiglieri.

Alla genialità dell'ing. Fausto De Dominicis e dell'architetto prof. Enrico Mariani son dovute la concezione e la costruzione della mirabile opera.



Particolare della balconata e della cupola mobile.

Il vecchio e i fanciulli

Romanzo di GRAZIA DELEDDA

(CONTINUAZIONE, *vedi N. 19 a pag. X*)

Egli non la lasciava, pur senza toccarle altro che le vesti, ma la guardava di sotto in su con quei suoi occhi neri e bianchi nel viso scuro, che facevano davvero paura.

— Se tenta di farmi del male lo ammazzo, com'è vero Dio — pensava Francesca, che si sentiva una forza terribile nei polsi; e quasi le dispiacque quando egli la lasciò, anzi la respinse, dicendole:

— Sì, sì, sono venuto da Oppia; sotto le rovine esiste ancora una parte del paese, che non si vede, ma c'è. Là vive la mia famiglia. Mio padre è il capo, come a dire il Sindaco del luogo, e mia madre sta tutto il santo giorno a manipolare formaggio, a misurare olio e vino ed altre derrate, tanto siamo ricchi. Volevano farmi studiare, ed infatti ho studiato fino alla terza ginnasiale: ma io odio i libri e le scritture, e sono fuggito di casa perchè mi piace la vita libera

— Tu sei pazzo, fratello caro, — disse Francesca, convinta di questa sua affermazione; tuttavia si mise a discutere con lui. — E tu chiami libera la tua vita? Ma se fai il servo?

— Il servo? Io? Faccio il padrone. Sto qui perchè mi piace di starci, ma se voglio posso andarmene immediatamente. Chi mi trattiene? Sto qui, aggiunse abbassando la voce, — perchè sono vicino a casa mia: la notte vado e guardo attraverso le fessure della porta, e vedo mio padre e mia madre: lei piange, per me, perchè mi crede sperduto nel mondo a patire la fame, oppure a fare il male; ma io batto con le nocche delle dita alla porta e dico: mamma, invece sono qui, sempre con te Poi fuggo. Lei crede di sognare, tuttavia si consola.

Sei ben cattivo, però' Ti maltrattavano, i tuoi genitori?

La mamma no: la mamma mi trattava come fossi ancora un neonato: ogni soffio d'aria la faceva tremare per me Il babbo qualche volta mi bastonava perchè non volevo studiare.

E Luca nostro che invece fa il contrario, — ella esclamò sospirando; poi si mise a ridere lasciando vedere tutta la grotta rosea e scintillante della sua bocca. — Ed io che credo alle tue panzane, e ti rispondo sul serio. Va, racconterò tutto al nonno.

A lui, sì, ho detto le panzane. egli dichiarò, ridendo anche lui e balzando in piedi. — E te ne vai così, aggiunse, seguendo Francesca fuori della capanna, — senza neppure guardare la tua roba? C'è una pecora malata: anche il muflone, dopo che è via tuo nonno, è sempre triste. Eccola, è là, sotto un albero.

Francesca aveva già dato un'occhiata alle pecore assopite all'ombra delle quercie. Anche le altre bestie, i cani, i cinghialetti, il riccio piccolo come una castagna nel suo involucro spinoso, il gatto e le belle cornacchie con la coda aperta a ventaglio, sonnecchiavano qua e là negli angoli dove c'era un po' di frescura. Solo la pecora malata stava al sole, nello spiazzo davanti alle mandrie, e si aggirava stanca, smarrita, col muso a terra, come non trovasse un posto dove accucciarsi.

Io direi di ammazzarla, intanto che la sua carne è ancora buona e si può darla ai poveri; se invece muore bisognerà buttarla via, — disse Francesca mentre Luca le toglieva di mano la bisaccia per rimetterla sul cavallo.

Non muore, non muore, assicurò lui. — La farò guarire io. Ecco, — disse poi, introducendo nella bisaccia un recipiente di metallo ben chiuso con un tappo di sughero; — questo è il latte

munto oggi: portalo a casa, chè può servire per i malati. E questo è il piccolo cacio che ho fatto col latte dei giorni scorsi. La raccolta, adesso, è scarsa.

Francesca lo sapeva: e ricordava che gli altri anni, di quei tempi, i servi si bevevano il poco latte che le pecore davano. Luca, dunque, era un modello di servo: era quasi uno di famiglia: ecco perchè il nonno, nel suo vaneggiare, s'intratteneva sempre con lui e solo con lui, come non conoscesse altri al mondo.

Invece di compiacersene, ella provò un senso di dispetto: avrebbe preferito Luca interessato e ladro come gli altri servi: perchè? Ella non se ne rendeva conto ancora, ma già era gelosa di lui, dell'affetto che egli destava nel nonno, non per quest'affetto in sè stesso, ma per il pericolo che Luca finisse davvero per diventare il padrone lui in casa Melis

— E tu cosa mangi, babbeo? — gli domandò, arrampicandosi sul cavallo al modo dei maschi, per dar prova, davanti a lui, della sua forza e della sua agilità.

Ah, già, tu tendi il laccio ai gatti selvatici e te li mangi per lepri. Eppoi vai giù ad Oppia, a cenare coi diavoli.

— Più diavola di te non c'è altri al mondo, — egli gridò, mentre lei batteva il tacco sul ventre del cavallo e partiva di trotto

Ella si volse e lo guardò dall'alto, come lui poco prima, con gli occhi duri, neri e bianchi nel viso scuro minaccioso.

*

Appena rientrata a casa cominciò a parlar male del servo.

A momenti mi bastonava, quell'asino insolente. Avete ragione voi, mamma; le parti sono invertite; i servi oramai sono loro i padroni. Quello, poi, è anche pazzo; ma pazzo maligno.

La madre però non le dava ragione.

Sei tu, cuoricino mio, che attacchi lite con tutti: e trovi il fatto tuo.

— Questo è il compenso per la corsa che ho fatto: trattarmi male, anche.

Se l'hai fatta, la corsa, è perchè ne avevi piacere, testa pazza, — disse Luca che si trovava insolitamente in casa; e Francesca ricominciò a questionare con lui, trattandolo però con disprezzo.

E vattene, tu! Va per le strade a suonare la chitarra. Con la scusa che studi, vivi alle spalle dei vecchi e delle donne, delle teste pazze anche, sì! Va, è molto superiore a te Luca Doneddu, che ha buttato i libri ai cani e fa il pastore, per adesso, ma poi diventerà il padrone in casa nostra.

Senza perdere la solita sua calma, Luca si contentò di rispondere:

È possibile anche, se tu lo sposi.

Allora Francesca si mise a strillare, poi si buttò per terra e pianse di rabbia per i maltrattamenti che, secondo lei, le venivano fatti in famiglia: tutto questo però non le impediva di sentire Luca e la madre discutere se al nonno, che aspettava ansioso e già doveva aver sentito il passo del cavallo di ritorno, si doveva dire o no che era stata lei ad andare all'ovile; e già stabilivano di fingere ch'era stato Luca, quando ella si alzò di scatto, corse su dal vecchio e gli disse la verità.

*

E fu come se d'un tratto ella avesse rotto una catena che, avvincendola, la rendeva proterva e ribelle. Dopo quel giorno fu libera di fare il piacer suo andava e veniva a cavallo come un maschio; e cominciò a trattare gli affari di famiglia, usando, se occorreva, la prepotenza e il sopruso.

Questo modo di vivere le giovava anche fisicamente: ella cresceva di statura e diventava bella, di una bellezza d'amazzone, con qualche cosa di violento negli occhi e nella bocca infocata, e un segno di volontà nel mento ch'ella sporgeva anche perchè il suo collo perfetto sembrasse più lungo.

La gente però la sfuggiva, senza dimostrarlo; ed i giovani, pure desiderandola, pensavano che non l'avrebbero sposata volentieri. Ricordavano anzi una sua antenata che, si diceva, aveva fatto ammazzare e sfregiare un uomo perchè da lui abbandonata.

Francesca non si curava di loro; non pensava all'amore; pensava piuttosto al denaro e voleva aumentare il patrimonio paterno.

(Vedi continuazione a pag. XV)


Les Pois de Senteur de Chez Moi Caron
Un nouveau parfum de Caron
LES POIS DE SENTEUR DE CHEZ MOI CARON
PARIS

(Continuazione, vedi pag. XII)

Si procurò il porto d'armi, e quando si recava all'ovile, con una vecchia rivoltella di famiglia tirava abilissimi colpi contro immaginarî assalitori, ai quali poi gridava:

— E adesso fatevi divorare le viscere dai corvi.

Il nonno, ritornato all'ovile, aspettava con gioia le sue visite, pur fingendo di disapprovarle. Ogni volta era una piccola festa, poichè Francesca spandeva nel luogo deserto un calore di vita, un soffio di poesia famigliare: preparava lei il pasto per i due uomini, portava loro dal paese le vesti pulite e li costringeva a cambiarsi; e se questionava con Luca, non mancava però di fargli, a nome della madre, piccoli regali di sigari o d'altro.

Il nonno sorvegliava i due giovani: si accorgeva che se Francesca era altezzosa con Luca, trovava in lui pane per i suoi denti: poichè egli le rispondeva sullo stesso tono, ed entrambi non si nascondevano la rivalità e l'astio reciproci.

Meglio così. Il vecchio apprezzava Luca e se lo teneva buono per la sua solerzia e la sua utilità; ma non amava i romanzi in famiglia.

Ed ecco invece d'un tratto qualche cosa di straordinario gli accade, a proposito del giovine servo.

Era venuto in paese per la festa di Tutti i Santi, e se ne tornava tranquillo a casa dopo aver ascoltato la messa, quando l'appuntato dei carabinieri gli si avvicinò con molto rispetto e gli disse che il brigadiere desiderava parlargli.

— Dove?

— In caserma.

La caserma era lì davanti, bianca e placida come un convento, e gli stendeva fino ai piedi la scalinata della porta, offrendogli di salire.

Egli salì, scuotendo la testa da un lato come il suo cavallo quando non gli garbava di passare in un luogo: che voleva da lui, il brigadiere? Egli non aveva che rapporti di amicizia, col brigadiere, ma di solito era questi che lo andava a cercare a casa per far visita a lui ed alla sua cantina: mai lo aveva mandato a chiamare.

La sua coscienza era tranquilla, non solo, ma anche sdegnata per l'insolito invito; eppure un'ombra gli oscurava la mente. Pensava a Francesca, ed a qualche sua non impossibile violenza: di altro non temeva, poichè il nipote Luca, già ripartito per la città, era troppo egoista e distratto per commettere del male; le altre donne stavano in casa come i quadri attaccati ai muri, e i due cugini Pirastru, che erano in paese in licenza, li aveva veduti poco prima tranquilli ad ascoltare la messa.

Perchè non pensò a Luca Doneddu?

Perchè noi siamo sempre lontani, sebbene rasentandola, dalla verità, come l'ombra dalla luce: ed ecco il brigadiere, seduto in posa ieratica davanti alla sua tavola ingombra di carte bianche e colorate, con le sopracciglia fitte ed irte come baffi, la prima cosa che domanda all'amico Ulpiano è il nome del suo servo; poi lo prega di raccontare minutamente come e perchè ha preso il giovine al suo servizio: infine gli fa vedere una fotografia e gli domanda se riconosce Luca Doneddu.

— Altro che lo riconosco; è lui in carne ed ossa. Ma perchè? Di che si tratta?

Il brigadiere tarda a rispondere: è sempre più accigliato e pare che non abbia mai visto nè conosciuto Ulpiano Melis e tanto meno la sua cantina.

— Ma si può sapere che ha fatto questo ragazzo? È bravo, onesto, serio: rubato non può avere.

— Ebbene, — dice infine il brigadiere, lasciando cadere dall'alto le sue parole, in modo che il vecchio se ne sente colpito come sia lui il colpevole; — il giovane si chiama Luca Murru: è figlio unico del Sindaco di Posada ed è scappato di casa, naturalmente portandosi via un centinaio di scudi.

— Gesù Signore nostro, — gemette Ulpiano, facendosi il segno della croce; poi si mise a ridere che sembrava impazzito: ricordava tutte le frottole raccontate da Luca ed alle quali, pur diffidando, egli aveva finito col credere.

GRAZIA DELEDDA

(Continua)

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.

Questo periodico è stampato con inchiostri della Ditta CESARE ROSSI di BOSIA & MOGGI, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)